



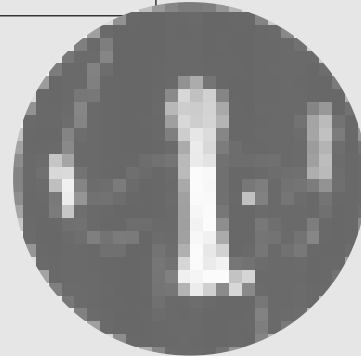
MENSILE DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA
Sped. Abb. Post. Gruppo III p.i. 50% - Estero Tassa Percus - Tassa pagata Aut. Dir. Prov. P.T.

AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

Al Credito Emiliano il conto corrente
più adatto alle tue esigenze

ACCORDI

TANTI VANTAGGI,
COSTO FISSO,
TUTTO COMPRESO



CREDEM

Non c'è amore più grande di colui che sacrifica la propria vita...

di Paolo Citrigno

E' difficile scrivere d'una persona conosciuta, apprezzata e divenuta "figura cara" dopo la sua morte, spesso si corre il pericolo di cadere in una commemorazione lontanissima dal ricordo, ancor più lontana

dalla "memoria". Si rischia di cristallizzarne i gesti, gli insegnamenti in una sorta di simulacro imbalsamato che con il "chi era", il "chi è stato" ha ben poco da sparire.

E' come se ci si avvicina

nasce all'effigie di un santo, apprezzarla, nel suo valore, per poi, cinicamente, dire: "Roba passata"...altri tempi".

Quando mi hanno chiesto di stilare un ricordo di Vittorio Bachelet, in occasione del 18° anniversario del suo assassinio, per mano delle Brigate Rosse, tante sono state le sensazioni, i pensieri, i sentimenti; tutti validi, secondo me, tutti funzionali per un "profilo" non di maniera, non commemorativo.

Dovendone, però, scegliere uno, non ho potuto tacitare il mio essere appartenente all'Azione Cattolica, della quale egli è stato indimenticato presidente e oserei dire padre del nuovo statuto della stessa.

Il sentimento che prevale su tutti gli altri è la riconoscenza.

L'esser gli grato per aver fatto comprendere, testimoniando, la possibilità e la necessità di essere "uomini di fede" radicati nella storia con lo sguardo ed il cuore, però, rivolti "oltre" Vittorio Bachelet è (non mi piace è stato) uomo attento ai segni dei tempi, un uomo di pace

* Continua a pag. 2

DIRITTO ALLA PAROLA

Famiglia Cristiana si interessa a Cosenza

di Tonino Oliva

A quanto pare l'articolo su Cosenza, apparso su "Famiglia Cristiana" del 28 gennaio, ha suscitato un vespaio in città. E' pur vero che l'articolo del settimanale fa la figura del solito inviato in terra di missione, che nulla sa del luogo e degli indigeni, rischiando di incorrere in grossolane cantonate. Comunque non mi pare che il giornalista si lasci andare a "critiche gratuite", come rileva Enzo Gabrieli su una lettera a "Il Quotidiano" del 31 gennaio, o che si informi ad "anonimo accompagnatore".

Anonimo non è infatti il dott. Raffaele Nigro della "Gazzetta del Sud", una vita trascorsa a Cosenza da giornalista, il quale riafferma la decennale delusione del cosentino continuamente frustrato tra reiterate aspettative e scarse risposte politiche. Né anonimo mi pare il prof. Piero Fantozzi, non tanto per il suo lustrò accademico, quanto (relativamente all'oggetto dell'articolo) per l'impegno che da anni profonde nel Centro Storico di Cosenza in un'associazione di volontariato. E Fantozzi esprime un giudizio, da me condiviso, sull'operato dell'Amministrazione

Comunale nel centro storico, giudizio riassunto in un forse colorito "Cosenza da bere", ma sicuramente fondato sul fatto che si spende molto di più per le apparenze che per il sociale. "Da un settimanale serio come Famiglia Cristiana", replica indignato l'assessore Dionesalvi in una lettera al direttore, "ci si sarebbe

aspettati ben altro che una visuale ristretta da vecchio circolo locale DC", facendo il verso al Gabrieli secondo il quale un giornale come *Famiglia Cristiana* si dovrebbe limitare a "registrare il bello e il buono che c'è". Ossia, udite udite, la rinuncia da parte di un giornale cattolico al diritto di Parola!

Certo, il giornalista ha sbagliato interlocutori, non ha seguito il consiglio (purtroppo a posteriori) che gli dà l'assessore Dionesalvi; poteva infatti "ottenere da noi e da altri notizie molto più attendibili e più vicine alla realtà" piuttosto che attingere ad anonimi incrostati di vecchio circolo DC, locale per giunta!

La mia impressione è che, quando si accenna ad una minima e seppur stimolante critica al Sindaco Mancini ed alla sua giunta, i supporters si scatenano subito in una difesa improntata al solito cliché, questo sì trito e ritrito, dei "vecchi modi di fare politica gettando discredito" (Gabrieli) o del pericolo di rinascita della DC o di "un'ottica complottistica" (Dionesalvi).

Se poi negli stessi giorni, a fianco di questa ipocrita discussione sulle false critiche di *Famiglia Cristiana*, compare sulla stampa locale la notizia di una bimba di due anni trovata scalza e infreddolita in una casa fatiscente del centro storico, la cosa non ci sconvolge più di tanto, anche se il ritrovamento non è stato fatto via il sito Internet del comune (www.comune.cosenza.it), ma con il vecchio obsoleto "telefono arcobaleno" della Questura. Nemmeno le istituzioni cattoliche, le associazioni di volontariato, i comitati dei residenti si sono accorti del fatto, forse perché impegnati a spendere i fondi elargiti dal Comune nel vivere "l'esperienza tecnologica" a cui si appresta Cosenza, protesa in "un rilancio a misura d'uomo e non di monumento" (Dionesalvi).

Sì, assessore, sono d'accordo: "La storia delle città la fanno i cittadini, i loro slanci e i loro pregiudizi, le loro intelligenze e i loro ritardi. Le Amministrazioni comunali possono mettersi di traverso e ostacolare, oppure

* Continua a pag. 2

87052 - Croce di Magara - Spezzano Piccolo
Tel. 0984/578712 - 15 linee - Fax 578115
... A 3 KM DA CAMIGLIATELLO SILANO
È SEMPRE TEMPO DI VACANZE!
Riposo, svago e salute ve li offre il

«MAGARA HOTEL»

Con 100 confortevoli suites, sale soggiorno, sale da giochi, biliardo, discoteca, pianobar, cinema, piscina coperta, palestra, sauna, idromassaggi, ristorante, bar, sala convegni, tavernetta, equitazione, e poi... **LA SILA!** Ideale per cocktail, buffettes, banchetti nuziali.

Attenzione particolare ai soci del Circolo e agli abbonati di "Oggi Famiglia"

Telefonateci e prenotate allo 0984/578712

All'interno

Giovani e finanziamento di d. Vincenzo Filice	Pag. 2
Tamerici d'Afghanistan di Sofia Vetere	Pag. 3
Prevenire le tossicodipendenze educando di Giuseppe Serio	Pag. 4
La nostra voce - Pagina giovani	Pag. 5
Lezione di didattica di Rosanna Vivacqua	Pag. 6
Momenti ed Immagini di Mario De Bonis	Pag. 10

Giovani e fidanzamento

Il tormentone dei corsi prematrimoniali all'esame della CEI. Come uscirne?

di Vincenzo Filice

E' convinzione diffusa, oggi, che i giovani arrivino al matrimonio impreparati alla responsabilità della vita adulta, con bassa soglia di tolleranza agli stress, con una maturazione psicosessuale e una personalità molto fragili.

L'abbassamento al terzo o al quinto anno, della soglia della conflittualità nella coppia matrimoniale conferma queste convinzioni. D. Francescato, psicologa dell'Università Di Roma, in "Quando l'amore finisce" (Il Mulino 1992) classifica, infatti, i motivi della separazione in tre grandi categorie:

1. - Entrambi i partners diventano troppo critici l'uno dell'altro, si sentono svalorizzati e traditi nella fiducia (85% dei casi). Si dice: "Ho sbagliato persona"
2. - Uno dei due vive il matrimonio, o il rapporto, come oppressivo e limitante la crescita personale (75% degli intervistati). L'unione è centrata sulla soddisfazione dei propri bisogni. Non ritengono di essersi sbagliati ma, in genere, pensano di essere cambiati e maturati, di avere un altro modo di concepire la vita etc.
3. - Molti restano delusi della sessualità, lamentano rapporti troppo abitudinari e poco soddisfacenti (41%).

In effetti, il periodo del fidanzamento che dovrebbe servire ai giovani partners

per la conoscenza e l'affiatamento reciproci risulta funzionale alle istanze della cultura dominante che esalta, nel rapporto di coppia, i bisogni di gratificazione individuale, lo "stare bene insieme" senza alcuna tensione etica e comunitaria, il disimpegno, la strumentalizzazione affettiva e sessuale del partner, la liberalizzazione trasgressiva delle condotte sessuali, la frammentarietà delle esperienze, la ricerca del loisir a tutto danno della responsabilità personale, della progettualità coniugale e familiare, della coeducazione reciproca ai valori della comunione interpersonale nella libertà e nel mutuo rispetto incondizionato e collaborativo.

Per questo la Chiesa si preoccupa, da sempre, di avviare i giovani a corsi di preparazione al matrimonio per aiutarli, attraverso l'accompagnamento di esperti, a vivere più responsabilmente e consapevolmente la scelta matrimoniale. Tuttavia la pastorale dei giovani e dei fidanzati esige un ripensamento urgente. E' quanto emerso dal Seminario di studio promosso dalla CEI e svoltosi nei giorni 12-15

febbraio scorsi nella Domus Mariae di Roma proprio sul tema: Opportunità e limiti dei "Corsi di preparazione al matrimonio". L'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia già dallo scorso anno si è concentrato sul fidanzamento come "tempo di crescita umana e cristiana" (Cfr. Seminario svoltosi a Bologna 15-16 nov. 1997). Sposarsi nel Signore, infatti, è ben diverso che sposarsi solo civilmente. Per cui, tutto il fidanzamento deve costituire tempo di preparazione al matrimonio. Il Seminario di Febbraio, perciò, ha stabilito che i "corsi" devono, in tempi brevi, diventare "percorsi". La pastorale prematrimoniale deve voltare pagina. "Troppo psicologia e poca sacramentalità. Troppi consigli spiccioli sulla vita di coppia e poca riflessione sul significato del fidanzamento e del matrimonio. Troppi linguaggi stereotipati, troppo "ecclesiale" e pochi sforzi di mettersi davvero in rapporto con un mondo giovanile in rapida e profonda trasformazione" (L. Moia, in Avvenire 13 febr. 98, p.

18). Si tratta, insomma, di concepire il fidanzamento come un "luogo" di crescita, per la persona e per la coppia alla vita di comunione stabile e alla famiglia secondo l'essere uomini nuovi in Cristo. Questa prospettiva esige, secondo il teologo Giuseppe Làiti di Verona, relatore al Seminario, la trasformazione dei "corsi" prematrimoniali, goffamente obbligatori in tutte le parrocchie, in veri "percorsi" formativi che accompagnino i fidanzati "lungo l'intero tragitto della loro esperienza". I "corsi", a carattere solo informativo, di otto, o dieci lezioni frontali e ripetitive, svolti a ridosso della celebrazione matrimoniale si rivelano superficiali e pedagogicamente inproduttivi. Occorre una pedagogia ad hoc per i fidanzati in un'ottica di promozione umana globale in grado di proporre, attraverso un'argomentazione precisa, graduata, originale, coinvolgente, cammini di fede differenziati. "Il nostro sforzo, ha sottolineato il teologo Làiti, "deve essere volto a dimostrare che esi-



La coppia Diano Aurelio e Concetta al Seminario CEI

ste un continuum sacramentale tra prima e dopo il matrimonio. Se non è stata accompagnata da una pastorale adeguata e modellata sulle esigenze specifiche durante il fidanzamento, la giovane coppia rischia di essere impreparata ad affrontare la vita matrimoniale".

Il piano di lavoro del Seminario romano, in questa ottica, ha affrontato i seguenti temi:

- *Il fidanzamento: apporto delle scienze umane* (Prof. Simeone - Università Cattolica di Brescia)
- *Il fidanzamento: sacramentalità in germe* (C. Rocchetta - Ateneo Antoniano-Roma)
- *Il fidanzamento: dono e impegno in preparazione al matrimonio* (A. Scola, Rettore PUL-Roma)
- *Significato e valore della benedizione dei fidanzati: aspetto biblico-liturgico* (R. Cecolin. Docente di S. Scrittura, Padova)
- *Tempo di fidanzamento e pastorale ecclesiale* (G. Làiti, Studio teologico, Verona).

I quattro gruppi di studio hanno studiato, più concretamente, le linee pastorali proponibili e praticabili, secondo le seguenti piste preformate:

1. - Motivazioni antropologiche e teologiche che guidano l'intervento educativo e pastorale dei fidanzati.
2. - I contenuti e gli itinerari dell'intervento educativo e pastorale che sappia rispondere ai bisogni di oggi dei giovani fidanzati.
3. - Metodi e organizzazione delle attività pastorali ed educative per il fidanzamento, rivolti alle singole coppie e ai gruppi.
4. - Le figure educative per fidanzati, nel contesto ecclesiale e sociale.

Al Seminario hanno partecipato, in rappresentanza della Diocesi di Cosenza, la coppia Diano Aurelio e Concetta e il Direttore dell'Ufficio Diocesano della pastorale familiare, don. Vincenzo Filice.

Seminario CEI: Un gruppo di studio al lavoro

GIRATE - GIRATE - GIRATE - GIRATE - GIRATE - GIRATE

*CONTINUA DA PAGINA 1

Non c'è amore...

che si propone oggi come un giusto modello, come "motto" di vita, non semplice e fuggevole slogan.

La sua mitezza non è arrendevolezza, ma continua ricerca del dialogo, nel rispetto, certo e convinto, di ogni uomo.

Non voglio soffermarmi sul suo ruolo istituzionale, "Oggi Famiglia", nel febbraio 1993, ampio risalto ha già dato a ciò.

Quello che oggi mi preme, è sottolineare la quotidianità di un uomo che l'ordinario ha incarnato e vissuto come straordinario.

La straordinarietà dell'amico disposto a sacrificare la propria vita - l'amore più grande... -

Spesso nella nostra ricerca spasmodica di "qualcosa" ci affanniamo in una sorta di esasperata esagerazione nel nuovo e per il nuovo. Relegando nel vecchiume anche la "novità cristiana"; ed in questa disperata e spesso superstiziosa ricerca, affidandoci ai vari "santoni" di turno, scordiamo che non è qualcosa di cui abbiamo bisogno, ma di qualcuno.

Ciò però costa fatica: in-

anzitutto quella per la pazienza, che è la base di ciò che Vittorio Bachelet chiamava "la profonda formazione delle coscienze" che mai come oggi assume un valore veramente dirompente, rivoluzionario, che significa "andare contro" in un mondo sempre più disorientato e frammentato... schizofrenico.

I valori esistono e non è vero che non vi sia chi li incarna. Essi vengono tacitati. Il "villaggio globale" tanto decantato non può permettersi di offrire spazio ad uomini come Bachelet, non può fagocitarli, quindi li condanna all'oblio, non può offrirsi a questi seminari.

Vittorio Bachelet è servitore della storia, non di quella selettiva e "trita persone" rivolta al profitto in senso lato, ma quella fatta dagli uomini: tutti gli uomini, affinché lo Stato veramente sia: "comunità d'eguali".

Vittorio Bachelet è uomo di pace, ma non quella di don Abbondio, quella di Cristoforo, del card. Borromeo che affrontano i casi della vita, amando la vita, ma impregnandola di speranza, di "certezze profetiche" che affondano le radici nelle promesse di Cristo. E' in quest'ottica che si deve leggere il suo scritto del 1993 in cui affermava: "Al di là del-

le parole e delle buone azioni, dobbiamo domandarci qual è la nostra capacità di dare la vita" e ancora: "non si vince con l'egoismo mostruoso che stronca la vita se non con un supplemento d'amore, se non contrapponendo la capacità di dare la vita per il sostegno e la difesa degli inermi, di chi vive in un'insostenibile situazione d'ingiustizia. Non si vince questo nostro egoismo se non riscoprendo il valore di ogni uomo perché figlio del padre che da la vita".

E' un uomo di dialogo, valore di cui oggi c'è molto bisogno.

Per me Vittorio Bachelet è colui che seppa, insieme a Paolo VI, dare la coscienza dell'essere laici nella chiesa, a servizio di essa e non valletti del prete o del vescovo di turno, egli tracciò le linee dell'impegno nella storia, con l'assunzione della "scelta religiosa" che solo gli sciocchi ed i don Abbondio pensano sia fuga dal mondo.

A Bachelet risale l'orgoglio della vocazione laicale, che non è inferiore a quella sacerdotale, ma diversa.

Ci ha insegnato ad "ubbidire in piedi" ("una delle sue lezioni più difficili da cancellare e più dura da seguire") anche se questo a molti ecclesiastici diede e dà fastidio (spe-

cialmente agli odierni "preconciliari"). Ma questa lezione non sempre l'Azione Cattolica l'ha fatta propria, presa, forse, dalla frenesia del "nuovo" che ha seguito spesso, in questi ultimi anni, in una sorta di "consenso da corridoio" che ha mortificato la memoria storica dell'Azione Cattolica in particolare e della chiesa in generale e che ha colpito sia il centro che la periferia.

A questo proposito faccio mio l'invito di Gianfranco Maggi (altra voce dimenticata dell'Azione Cattolica) che invita a ripartire da Vittorio Bachelet e dal Concilio Vaticano II. Di recuperare la storia per fecondare il presente rifuggendo chimere varie e "stupefacenti".

Vittorio Bachelet non è falso profeta, ma buon maestro.

E' stato abbattuto dal cinismo di cattivi maestri che hanno calcolato le luci della ribalta con la carica abbacinante e stordente di chi promette tutto e subito, di chi spara nel mucchio "colpendone uno per educare cento".

Questi cattivi maestri l'hanno abbattuto, ma altri vogliono che si dimentichi. Sono quelli che dopo una breve "quarantena" si ripropongono con arroganza sulla scena politica, rivendicando, loro, un primato della politica, quella stes-

sa che hanno mortificato, triturrato, "monetizzato", scordando o meglio zittendo l'istanza del bene comune, per pensare al "miserio" bene personale e dei propri clientes: i "professionisti" della politica senza eredi, ma tanti clienti.

"Vittorio" (un "tu" che tutti i cristiani dovremmo usare quando ci rivolgiamo l'un l'altro, senza per questo venir meno al rispetto ed alla riverenza, ma "semplificando" la nostra fratellanza) non era così, ed ancora oggi insieme a Livio Labor possiamo dire: "Hanno assassinato un uomo buono".

Permettetemi di affermare, io che l'ho conosciuto tardi: "Non permettiamo che lo uccidano ancora, non permettiamo che lo rendano un «pallido ricordo»".

*CONTINUA DA PAGINA 1

Diritto alla ...

bene interpretare, favorire e stimolare".

Intanto i vecchi modi di fare politica sono propri dell'attuale maggioranza al Comune a quanto sembra: non ci si mette ancora d'accordo sulla presidenza del Consiglio, il PDS

non annovera nel suo gruppo consiliare il consigliere Senatore, primo eletto nella lista della Quercia.

"Famiglia Cristiana" ha fatto il suo dovere di giornale, cattolico in particolare, che non rinuncia cioè al diritto alla Parola, quella che può e deve essere anche scomoda e controcorrente, non solo buona e accomodante, in modo da stimolare e favorire lo sviluppo civico e sociale di una città, a misura d'uomo, non solo a misura di bar e negozi.

Mancini è stato rieletto sindaco plebiscitariamente ed ha il diritto di realizzare i suoi programmi, gli altri hanno il dovere di fare opposizione.

La mia paura è che molti sani oppositori hanno sotterrato l'ascia e vestito panni più comodi, e le voci fuori dal coro sono subito additate come vecchie e complottistiche. Facciano dunque il loro dovere di oppositori i cittadini che si sentono ancora carichi di slancio e di intelligenza, quelli istituzionalmente preposti ad esercitare il diritto di Parola, senza cercare la giustificazione ad ogni costo, senza sentirsi ostacolati e soprattutto senza piagnucolare nel loro caldo cantuccio pantofolaio.

In bocca al lupo cosentini! E mi raccomando, se lo vedete, segnalatelo su Internet!

I Percorsi della memoria

Come si fa ad incontrarsi a Cosenza dopo un secolo

di Sofia Vetere

I percorsi della conoscenza, o più volgarmente della memoria, si possono sintetizzare, in due grandi correnti di pensiero:

la prima è quella della tabula rasa: secondo la quale il patrimonio cognitivo individuale si arricchisce attraverso l'acquisizione di dati che nel tempo vanno ad incrementarsi;

la seconda si basa sul principio opposto. Per tale teoria, cioè la nostra mente è una banca dati, una sorta di memoria atavica, addirittura genetica. Ogni dato emerge alla coscienza a seconda dell'esperienza individuale e soggettiva e quindi il grado del nostro sapere è una variabile connessa all'ambiente storico, geografico, sociale ed economico, cioè alle opportunità e sollecitazioni ricevute.

Il mio orientamento si è consolidato proprio su questa seconda teoria. L'esperienza sensibile si fonda su un viaggio iniziatico, un viatico interiore attraverso i cunicoli dell'anima: "percorsi illuminati da uomini portatori di lanterne, con la sola certezza di non essere loro la luce" (G.K.G.). Ma cosa ci fa inoltrare tra questi sentieri se non la spinta che i romantici chiamano spirito e gli illuministi ragione? C'è che il pensiero è aereo, duttile, in evoluzione, ma soprattutto sferico. E questa sfericità consente di accedere alla globalità degli argomenti, alla totalità della materia. Ed è sorprendente la reciprocità degli opposti grazie alle sintesi di pensiero. Come saggiamente suggerivano i greci: se impari a pensare nulla è più difficile per te al mondo. La scienza mutua dall'Umanesimo il metodo. Una sorta di *reductio ad unum* il cui denominatore è e resta il pensiero. Esso rende commensurabile anche ciò che non lo è. Come aveva intuito Einstein. La tensione verso l'ineffabile otto coricato che i matematici chiamano infinito, non è forse l'ardita sfida dello spirito, della creatività, dell'avventura emotiva, dell'anelito di assoluto? Anche il pensiero umanistico muove a quell'infinito, lo individua, lo mira, vi si orienta. E gli esempi di questa straordinaria sintesi si sprecano.

Quando al teatro dove lavoro ricevo ospiti, mi piace dire che è intitolato ad un musicista. Ecco, la musica è la regina delle arti. E' all'apogeo perché è numero che il pensiero fa rotolare sul pentagramma, lo arrotola fino a diventare pallina che si chiama nota, che tradotta in numero è 4/4. Il pensiero è numero ed il numero è musica e la musica è suono, è pausa, è silenzio.

Altre impossibili sintesi tra epoche, ideologie e culture antagoniste sgretolano

marmorei irrigidimenti. Ulisse è simbolo del divenire, sia per Dante, sia per Joyce, sia per Pascoli nei *Poemi Conviviali*: è architetto.

Il pensiero nella sua dialettica sovverte anche capisaldi ideologici come quello del *materialismo storico*; Marx nel *Capitale* non sostiene mai una rigidità nel rapporto tra strutture e sovrastrutture, ma derivando il suo pensiero dalla dialettica hegeliana è possibile che il dualismo ideologico-economico possa essere reintegrato e che perciò il successo economico di un paese possa verosimilmente fondarsi sul suo successo ideologico.

E veniamo al più clamoroso esempio. Hermann Hesse, cultore della teoria ariana, spinge lontano la

sua indagine fino a scovarne in oriente le radici. E' sorprendente una tale circostanza in tanta diversità di ambiente storico, geografico e clima intellettuale. Il pragmatismo occidentale, icona della piramide a simboleggiare vertici che non si incontrano mai, sposa la filosofia orientale, icona della circonferenza a simboleggiare la continuità.

Questi esempi disparati visualizzano le correnti di pensiero come rami di un albero. Sembrano prendere tutti direzioni diverse, ma tutti mirano comunque alla luce e tutti provengono comunque dallo stesso tronco. Conoscere è purezza di fede, di volontà, di linguaggio, d'azione, d'esistenza, di applicazione, di meditazione e di memoria. Ho citato Hesse. Ho comprato

Siddhartha, che è la più felice espressione per accedere al villaggio globale, un mattino di aprile da Tonino Rizzuti. Legenda è il centro storico, i libri, i *gentlemen*, il tempo, il passato, la ricerca. Quel mattino ho incontrato Philip Eisenberg, proveniente dall'America, che vuol dire il mio matrimonio, chi amo, la meraviglia oppiata del Golden Dawn, l'omaggio alle vittime innocenti dell'olocausto in una terra la cui cultura emargina le religioni per questioni di etichetta. Philip ha visitato il Teatro: che vuol dire l'arte, il sapere, la civiltà, l'archetipo dell'essere. Nel primo pomeriggio ha incontrato, perché io volevo che lo conoscesse, il professor Alfredo Eisenberg: che vuol dire la ricerca, gli studi, l'Università, la candidatura

dell'Ateneo al Nobel per la scienza, il sapere, il tempo. C'è tutto. C'è *Siddhartha* e per ciò l'Europa e il panteismo tedesco, l'Oriente e la religione indiana, c'è l'America ed il numero. Quel giorno tutto questo convergeva sul mio campo, ma non inconsapevolmente. Infatti c'era di più. Perché Philip e Alfredo si ritrovavano dopo sedici anni. Quando mi imbatto in una creatura nel suo sguardo cerco qualcosa, mi sento Ulisse. I tedeschi fanno il participio presente del verbo cercare *suchen* e lo usano sostantivato *der suchende*, colui che cerca, per designare quegli uomini che non s'accontentano della superficie delle cose, ma di ogni aspetto della vita vogliono andare fino in fondo ragionando e rendendosi

conto di se stessi, del mondo e dei rapporti che tra loro ed il mondo intercorrono. Quel cercare che è già di per sé un trovare. E nello sguardo di Philip ho trovato quel che avevo visto solo un'altra volta, forse dieci anni prima, nello sguardo di Alfredo. Entrambi *Suchende*. Gente inquieta e bisognosa di certezza, che cerca l'Assoluto, ossia una verità su cui fondersi nell'universale relatività della vita e del mondo e tale assoluto trovano, se lo trovano, in se stessi. Ma in Alfredo prima ed in Philip poi c'era in più un indicibile dolore. Espropriati della propria terra, esuli vittoriosi sulla forza della natura per averle sottratto il deserto: solo gli Ebrei hanno questa costante e dolorosa ansia di trovarsi e di tornare a casa.

Pietà per Karla Tacher

di Rosa Capalbo

Karla Tacher, oggi, 4 febbraio 1998, è stata giustiziata nello Stato del Texas, con una iniezione letale. Il Governatore degli Stati Uniti, George Bush, figlio omonimo dell'ex Presidente degli Stati Uniti, agli appelli di grazia ha risposto: "La Legge è uguale per tutti, io posso solo pregare per la sua anima".

Karla, nel 1983, insieme ad un amico, eroinomane come lei, aveva massacrato due giovani e, rea confessa, al processo aveva dichiarato di aver provato piacere nell'infliggere i colpi mortali. Il marito della ragazza uccisa ha dichiarato: "Non credo al suo pentimento, non posso perdonarla anche se la mia religione insegna il contrario, io sono un essere umano e il perdono è di Dio", come non capirlo? Sono contro la pena di morte, ma comprendo chi è stato ferito negli affetti più profondi! Io, povero essere umano, prego quel Dio che non conosco, di non pormi mai nell'eventualità di dover perdonare chi ha ucciso la mia vita.

Negli Stati Uniti, la pena capitale è in vigore in 38 Stati su 48, in tutto il mondo 136 Stati adottano la pena di morte.

Io non sono il Governatore Bush, sono solo una cittadina che interrogandosi profondamente, alla domanda se la pena di morte sia giusta e possa essere un deterrente efficace per combattere la criminalità, deve rispondere, in coscienza che non è assolutamente giusta e non serve come deterrente.

Sono convinta che lo Stato abbia il dovere di far rispettare le Leggi, ma che non abbia il diritto di farsi giustizia condannando il colpevole, anche quando le prove sono schiaccianti, alla pena di morte.

Eppure comprendo il desiderio di giustizia di quelli che subiscono la sofferenza atroce della morte di una persona cara ad opera di un assassino, ma credo che questo desiderio di giustizia si debba esprimere con la condanna alla prigione, non togliendo la vita, altrimenti si diventa peggiori degli stessi assassini.

Secondo le "Scritture", quando Caino commise il primo delitto della Storia uccidendo il fratello Abele, Dio lo scacciò via, ma gli pose un segno sulla fronte affinché nessuno lo uccidesse. Anche senza incomodare le "Scritture", solo guardando alla storia veniamo a conoscere tanti omicidi (perché di questo si tratta), legalizzati che, col tempo si sono rivelati un "errore umano" perché non erano quelli i colpevoli.

Il carcere è un deterrente giusto, la pena di morte no, perché assume il sapore della vendetta. Questo è quando dice la mia ragione, ma io non sono solo ragione, sono, come milioni di altri esseri umani, un insieme di fango e di cielo e spesso, in noi, primeggia il fango. Cerchiamo invano la "giustizia", ma spesso dimentichiamo che è necessario cercare e trovare la Pietà, per essere più umani.

Tamerici d'Afghanistan

di Sofia Vetere

Dignità, parità, libertà. Vessilli di civiltà avanzata che sventolano comunque, nonostante una ipocrita coltre di omertà che soffoca ogni ragionevole interrogativo e dubbio sulla reale applicazione di quegli stessi principi. Quanti di noi hanno mai riflettuto sul dramma delle donne afgane? Umiliazioni sconfitte, privazioni, violenze, buio e basta. Persone-cose. Non votano, non possono per prime rivolgere la parola, sostare e intrattenersi in conversazione, parlare se non con gli uomini di casa, non possono mostrare il viso, sposare chi amano, dire cosa pensano, sorridere, emergere. Prosciugate nell'anima, affamate di vita e non di cibo. Vite consumate, o è meglio consunte nel silenzio assoluto. Non sono interlocutori non sono referenti non sono persone. Donne di bellezza mitica, dal fascino di antiche regine, splendide: perfetto il naso, la lucentezza dei denti sul viso bruciato, i capelli neri. Inavvicinabili e custodite dai loro uomini gelosi. Oggi la donna afgana è simile a quella di tre secoli fa: avvolta nel ciador, veste prigione che le calca il cranio: solo una grata per lo sguardo ed il respiro. Lo indossa a tredici anni per sempre.

La donna Kuci è schiava dell'uomo. Le toccano doveri pesantissimi: erigere le tende, mungere il bestia-

me, tutti i lavori domestici senza contare le interminabili migrazioni fra la polvere del deserto. Appartiene alla migliore stirpe umana, temprata alle difficoltà: ariana, razza pura. Indago nel silenzio di quelle ombre fra steppe e deserti, fra vastità e polvere, solitudine e morte. Ma la natura è straordinaria nella sua rivincita, qui la flora è un controcanto. In tutta l'Asia, sia nella regione iranica sia in quella indiana, irrompono sulla nudità del paesaggio distese di rarissime tamerici, gaggia e betulle. Questo mi ricorda la Piazza Rossa a Mosca il 1° maggio 1989: la Perestrojka sostituiva alla parata d'armi il Corpo di Ballo del Bolscojoi.

Un mare di tulle giallo volteggiava sulla piazza come fiorita da un tappeto di betulle. Proprio la betulla. Un fiore lieve, delicato, che sfida il clima continentale, il rigore delle temperature sovietiche: un monito. Le cose più bene sono inaccessibili: la stella alpina, i diamanti. Quando la natura si esprime al meglio difende se stessa. Questo ho pensato mentre una famiglia di nomadi mi attraversava la strada. Ma era lui a spingere il passeggino con il figlio dentro. Sì. Si è europeizzato. Anzi, si è occidentalizzato. E lecito auspicare tanto anche sotto la volta del cielo afgano ma mi chiedo se talvolta il progresso non sia foriero di barbarie.

Le problematiche della società tecnologica

di Domenico Ferraro

Le problematiche, riguardanti la violenza, si devono esaminare da tutte le angolazioni, con convinzione, con un atteggiamento diversificato, con ragionamenti. Devono evidenziare i motivi storici, filosofici, religiosi, economici, pedagogici, educativi, antropologici, sociologici, psicologici della violenza nella società di oggi. Devono evidenziare tutte quelle situazioni che, poi, hanno dato origine a manifestazioni di dottrine e di prassi, che hanno storizzato la violenza, individuale e collettiva.

Bisogna, inoltre, contribuire a chiarire, anche in senso linguistico e filologico, l'origine storica e meta-storica della violenza. Essa, poi, nell'attuazione concreta e nelle situazioni esistenziali ha perseguito finalità, che non hanno solo spiegato la loro virulenta azione nefasta sul tessuto sociale delle società che l'hanno subita. Devono essere anche analizzate le sottili, invisibili, incontrollabili influenze, che hanno devastato e distrutto personalità, la cui psicologia ha subito danni irrecuperabili.

Certo, a tutti o quasi tutti, si evidenzia come la società nel suo complesso produca, in modo inimmaginabile, come fosse una

sua spontanea, specifica funzione, strategie, il cui sviluppo è sempre violento. Le sue efferate concasualità investono alla radice l'ambientazione culturale della comunità, l'habitat sociale delle persone e tutte quelle realtà che, poi, versano le loro conseguenze inquinanti nel tessuto concreto delle esperienze esistenziali.

La civiltà, la tecnologia, il progresso scientifico hanno determinato inconsapevolmente, poiché non è stato certamente programmato, un tipo di connivenza violenta. La sua realizzazione ha operato uno strappo storico, che ha risolto problematiche, che investivano direttamente la faticosa operosità umana. Essa, mentre si esprimeva in una strategia esistenziale comunitaria, ha azionato una infinita complessità di variabili, che hanno spento quella convivenza, operante e cooperante, che contraddistingueva la civiltà contadina, senza peraltro stimolare soluzioni che potessero neutralizzare i danni originati.

La società, allora deve essere alla ricerca affannosa di una climatizzazione sociale, che enfatizzi la costruzione di una istituzione storica. Deve avere come efficiente emblemizzazione

ne, uno spirito di efficace collaborazione, di operante cooperazione, di rispetto per tutto ciò che esiste e permane nei rapporti con la natura e con gli uomini. Poi, si deve ritrovare a dover studiare strumenti che possano neutralizzare, isolare i processi violenti che essa produce e scatena nel rapporto con la natura e con tutti gli esseri viventi.

La processualità di tali eventi coinvolge non solo l'azione concreta, la prassi quotidiana, l'efficacia operativa, ma la stessa cultura, il suo modo di realizzarsi, di esprimersi, di coinvolgere le persone e i loro eventi.

La famiglia e la scuola prima non possono costruire schemi mentali che, poi, successivamente, sfociano nella violenza, in atti insulti. Infatti, si esprimono con una verbosità, che accoglie il cumulo di oppressioni, che si sono formati nella sfera dell'inconscio. Tendono ad emergere in modo confuso nel linguaggio inconsulto di chi espone assolutistiche risoluzioni. Condannano tutto e tutti, quando la critica o meglio l'autocritica non ritrova un proprio spiraglio per illuminare anche una lieve e debole razionalità, che faccia retrocedere da comportamenti o espressioni, che se-

minano malessere, malori, malumori, acredine.

La scuola, e anche la famiglia, con la loro direttività, con il loro rigore moralistico, la loro astratta apraticità, creano contraddittorietà manichee. Non tendono ad interpretare, a capire l'interlocutore diverso, ma a screditarlo, a isolarlo, a condannarlo. Rifuggono dal dialogare, colloquiare nel rispetto della multiculturalità, della pluriethnicità, della complessa cromaticità dei comportamenti, la cui specificità è caratterizzata da una infinità di situazioni, che ne definiscono le sfaccettature, gli schemi mentali, il loro modo d'essere e di esistere.

L'uomo dovrebbe apprendere che la plurivarietà è una ricchezza e non un limite nella sua capacità di apprendere, capire, comunicare, comportarsi, agire.

Multietnicità e pluriethnicità costituiscono un'equazione, che si realizza nell'ambito della integrazione, nella capacità della reciproca contaminazione, nella razionalità di saper comprendere ciò che è altro e diverso da noi e di saperlo rispettare. I manicheismi, di qualunque specie, creano odio, violenza, rigetto, sopraffazione, incomprensione e, perciò, diniego di quella umanità e

razionalità, che, in natura, le osserviamo nell'istintualità connaturale alla specie e nell'uomo deve essere coltivata nei suoi processi di apprendimento e di comportamento e deve svilupparsi come essenza identificativa del suo essere e del suo modo di esistere.

Ecco che la famiglia, la scuola devono porsi nella traiettoria di saper stimolare una crescita che sia ricca di atteggiamenti critici, originali. Devono sapersi appropriare dei contributi altrui. Devono saper comunicare per dialogare sempre, rispettare e comprendere le posizioni e le ragioni degli altri per non inescare quella serpeggiante e viscida irrazionalità, che crea odi, rancori, disprezzo e violenza.

Allora, la nonviolenza è una condizione storica e culturale dell'uomo, che

non può rifiutarla, affinché possa caratterizzare la specificità mentale degli esseri umani in ogni loro azione e in ogni loro vicenda vitale.

Anche le strutture sociali, nelle loro attività, operano costrittività che, quando non creano isolamento, inducono a quelle direttività restrittive, che escludono ogni alternativa, ogni possibilità di scelta, ogni forma di contraddittorietà.

La religione, anzi le strutture e le ideologie religiose, quando non si sono aperte al dialogo, ma hanno operato in modo manicheo, hanno storicamente affermato preclusioni invalicabili, incomunicabilità ideologiche e non hanno stimolato al colloquio, alla discussione, al confronto, alla diversità, alla comprensione e, perciò, all'accettazione e al rispetto dell'eticità e delle idealità altrui.

Prevenire le tossicodipendenze educando i giovani alla nonviolenza

di Giuseppe Serio

L'attivazione della cultura della nonviolenza è una scelta strategica per far capire ai giovani l'importanza della salute, che non è assenza di malattie, ma benessere psicofisico totale. Si tratta, cioè, di una scelta programmatica che può essere realizzata per prevenire il disagio il quale è la condizione negativa del tossicodipendente.

La prevenzione - però, è possibile, intenzionalmente, soltanto nella scuola - sa progettare itinerari differenziati, rispettivamente con il progetto giovani 2000, negli istituti superiori; il progetto ragazzi 2000, nella scuola dell'obbligo e quello arcobaleno, nella scuola dell'infanzia. Essi non sono un'attività marginale, ma uno strumento con cui il MPI invita le scuole a ripensare autonomamente le finalità e i contenuti dei Programmi alla luce del quadro valoriale che privilegia la nonviolenza come condizione pedagogica per difendere e potenziare il valore della salute.

La proposta del procuratore Fonzeca, che tanto sta facendo discutere, va considerata nel contesto di una problematica che presenta due aspetti: la prevenzione e la terapia della tossicodipendenza che fa star male i giovani che assumono le droghe nell'illusione di eliminare dalla loro vita il disagio causato dal loro malessere esistenziale e da relazioni interpersonali disturbate.

La scuola, come la famiglia, la parrocchia, le altre agenzie di socializzazione, può prevenire il malessere, difficilmente può sanarlo. Le istituzioni, invece, possono recuperare i tossicodipendenti (mediante terapie sperimentali da coniugare con la irreperibilità dei singoli. Non esiste una terapia valida per tutti i tossicodipendenti proprio perché ciascuno di essi è una persona originale ed irripetibile, dotata di particolare dignità, sia pure gravemente ferita.

Il Progetto Giovani - come il Progetto ragazzi - è uno strumento con cui la scuola può realizzare le finalità educative privilegiando la salute intesa come valore della persona; è importante mettere in evidenza che, quando la scuola si occupa di questo, non viola la loro vita privata e non si sostituisce al medico. L'una e l'altro si occupano della stessa cosa che, però, non è la stessa in quanto, per la scuola, è la difesa del valore della persona in sofferenza e per il servizio sanitario è il malessere fisico da curare.

Il ministro Berlinguer sembra disattendere la strategia progettuale e, contrariamente a quanto pensavano i ministri Falcucci, Misasi, D'Onofrio e Lombardi, ritiene che la scuola non possa interessarsi della salute degli alunni nel senso specificato prima: i giovani che si procurano volonta-

riamente delle ferite (come quella assai grave della droga) possono essere orientati dalla scuola (che dovrebbe prevenire il disagio che apre le porte alla devianza); le istituzioni devono curarli, poi, con il denaro che i cittadini versano allo stato pagando le tasse.

Pertanto, il giovane che dice di volersi rompere la testa perché è sua, dice una cosa non giusta in quanto le ferite che si procura vengono curate a spese della comunità sociale. La scuola ha il compito di aiutare il giovane a star bene con se stesso, con gli altri, in un mondo che stia meglio.

Il Collegio dei docenti delle scuole d'ogni ordine e grado, oggi, deve promuovere uno sviluppo culturale dell'allunno che prefiguri lo stile di vita nonviolento. L'attivazione della cultura nonviolenta è una proposta di ampio respiro con la quale i giovani possono costruirsi l'avvenire imparando ad usare bene la propria testa.

Gli studenti d'Agrigento hanno scritto nel loro giornale che potenziando le proprie risorse e sognando l'utopia-cioè, il non-ancora, non l'impossibile, divengono protagonisti di

storia. Altri studenti, invece, dicono che il presente fa schifo (lo dicono perché non sanno trovare nel passato l'idea per progettare il futuro e cambiare in meglio il presente). Quando dicono che il presente non ha alcun valore, rivelano di non conoscere la Storia che, con i fatti, dimostra che l'uomo è un valore: tant'è vero che dopo tanti massacri, ce l'ha fatta e ce la farà anche oggi; e, se vuole, ce la farà sempre se sa che la pace è più interessante della droga: quella è il sole, questa è il buio. Il sole ci fa vedere il mondo; la droga ce lo nasconde.

Con il Sole crescono i semi e, dai semi, le piante con migliaia e migliaia di altri semi. La pace fa crescere le idee nella nostra mente. Perciò seminare è importante per raccogliere i frutti della terra e... quelli della vita!... Sono questi frutti, infatti, che aiutano il giovane a schifare la droga e ad amare la vita.

E allora, che fare? E' meglio somministrare in modo controllato la droga per ridurre il danno? Ritengo che sia meglio prevenire il disagio e attivare la cultura della vita.

Inventa la "tua" Calabria CONCORSO PER GLI STUDENTI DEGLI ISTITUTI SECONDARI DELLA PROVINCIA DI COSENZA

La Fondazione SERIO e L'Assessorato Provinciale alla P. I. invitano i presidi dei suddetti istituti a sensibilizzare gli studenti alla partecipazione al concorso, con il seguente regolamento.

Art. 1 - Tema del concorso: *Inventa la Calabria in cui vorresti vivere.*

Art. 2 - Il tema può essere svolto nelle aree: **GRAFICO-FIGURATIVA** (disegno/pittura/fotografia); **LETTERARIA** (componimento/poesia/ricerca); **TECNOLOGICA** (video/animazione); **ARTISTICA** (musica/canto/recitazione).

Art. 3 - Sono invitati a partecipare gli studenti del triennio degli Istituti secondari della Provincia, a livello individuale, di gruppo o di classe.

Art. 4 - Lo svolgimento del tema (qualunque sia la forma prescelta) potrà avere più autori, purché appartenenti alla stessa classe.

Art. 5 - I lavori dovranno pervenire alla Fondazione Serio entro il 31/3/98.

Art. 6 - La commissione esaminante sarà composta di tre membri fissi più uno per l'area specifica scelta dai concorrenti. I tre membri sono: uno designato dall'Assessore Provinciale alla P. I.; uno dal Provveditore agli studi di Cosenza; un rappresentante della Fondazione. La commissione nomina gli esperti delle aree specifiche.

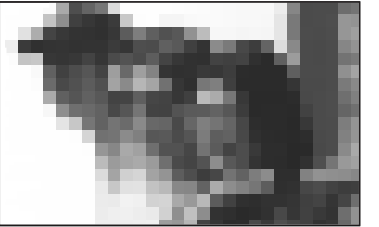
Art. 7 - Nel mese di maggio '98, in data che sarà comunicata ai presidi interessati, si svolgerà la **II ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI** (tre per istituto) presso il Brutium di Rende, con la presentazione dei lavori ritenuti validi dalla commissione suddetta.

In quella data, per l'incontro/dibattito con gli studenti sul tema del concorso, intervengono:

Rita Borsellino, vice-presidente di "LIBERA"; **Luciano Corradini**, docente di Pedagogia alla III Università di Roma, presidente dell'UCIIM; S. E. Mons. **Dino Tralbalzini**, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano; **Donatella Laudadio**, Assessore Provinciale alla P. I.; **Giuliana Martirani**, Università di Napoli; **Maria Tucci**, Provveditore agli Studi di Cosenza; **Giuseppe Trebisacce**, pro-rettore Unical.

pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani
 pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani

La nostra voce



Carlton: di tutto, di più di Marco Chiappetta

Sono un tifoso della TeamSystem Bologna, una squadra di basket che è tra le più forti di Europa. Il trascinatore di questa squadra, che è una delle più spettacolari e divertenti del vecchio continente, è il grandissimo e quasi onnipotente Carlton Myers, che da qualche tempo è cittadino italiano a tutti gli effetti. Carlton è stato eletto parecchie volte miglior giocatore della lega, ma non è mai riuscito a vincere niente. L'anno scorso ha rischiato di aggiudicarsi lo scudetto, coadiuvato in regia da Murdock, ma la Benetton ha strappato la vittoria ai bolognesi all'ultimo momento. Quest'anno, invece, il fantasioso numero 10 ha vinto la Polo Cup (Coppa Italia) battendo la stessa formazione trevigiana di ben 18 punti.

C'è da dire che quest'anno il quintetto di Valerio Bianchini si è parecchio rinnovato ma soprattutto rinforzato. Prima di tutto c'è da evidenziare l'esplosione di Carlton, che ora più che mai è inarrestabile, in secondo luogo sono stati importantissimi gli arrivi di Wilkins, Rivers, Chiacig, Fucks, oltre a Galanda ed Attruia.

Primo fra tutti è stato determinante l'arrivo di un giocatore storico, Dominique Wilkins, ovvero l'uomo dei 28000 punti in NBA e ottavo realizzatore di tutti i tempi nel campionato più bello del mondo. Altro punto cardine è stato l'arrivo contemporaneo di "Ghiaccio" Chiacig, "Gregor" Fucks e Jack Galanda. Questi tre ragazzi hanno rinforzato la batteria dei lunghi, sia con quantità che con qualità, soprattutto da parte di Fucks e Galanda, che hanno delle mani d'oro e sanno tirare anche da fuori. Naturalmente è importantissimo l'apporto sotto il canestro di Chiacig, punto fermo del quintetto che impressiona sia in attacco che in difesa. Da sottolineare anche l'apporto di Rivers e di Attruia. Il primo è stato campione d'Europa e miglior giocatore continentale, ma è essenziale il suo contributo insieme a Wilkins ed a Carlton. Attruia è, invece, importantissimo quando uno del trio delle meraviglie deve riposarsi, perché è bravissimo a rimpiazzare e a fare la sua parte quando viene chiamato.

Comunque il grande Myers rappresenta la parte migliore del basket italiano, che viene onorato benissimo dalla nazionale di cui fanno parte Myers, Fucks, Chiacig, Galanda e Moretti.

Di questa squadra mi piace principalmente il modo di giocare ma anche lo spettacolo e l'agonismo che mette in campo, a partire da Carlton sino ad arrivare al giovanissimo Bonaiuti.

In tutti i casi ricordatevi sempre e in ogni luogo di Carlton e i suoi magici amici, ma soprattutto tenete sempre presente la TEAMSISTEM FORTITUDO BOLOGNA.

Lettera ad un bambino "speciale"

di Lina Pecoraro

Caro Gabriele, sei entrato a far parte dei nostri pensieri, delle nostre riflessioni e soprattutto delle nostre coscienze.

Forse tanti ragazzi superficiali, che passano le giornate con un tamagotchi ed il pensiero costante a tenere in vita un animaletto virtuale, hanno fermato un po' la loro attenzione ad un'altra vita, quella vera, la tua.

I mass-media si sono impossessati di te, hanno creato il caso, non hanno permesso ai tuoi splendidi genitori di vivere la loro odissea d'amore. Si è parlato di trapianti, di forme di anencefalia, tutte realtà, che in noi mediocri pantofolari hanno destato un sussulto di angoscia. Abbiamo scoperto che, statisticamente, questa malformazione riguarda un bimbo ogni mille gravidanze. Abbiamo constatato più da vicino che esistono genitori con la "G" maiuscola, che nutrono d'amore, di abnegazione, di sacrifici, la vita parziale dei loro figli, sostituendoli ai loro occhi, ai loro passi, alla loro mente.

"Andrea non vede, non sente, non parla, non cammina. Nonostante tutto ciò, è vivo; ed allora va trattato, toccato, amato come un bimbo vivo. La vita ha tante sfaccettature che la scienza non riesce a cogliere. Va vissuta e rispettata sino all'ultimo respiro" (da un'intervista rilasciata dal papà di Andrea, un bimbo anencefalico).

Allora, se ci confrontiamo con questi modelli di genitori, avvertiamo la nostra piccolezza, nel dibatterci in una normalità vissuta sempre sopra le righe, con figli sani, con problemi quotidiani, quasi banali.

Cerchiamo, almeno, di non dimenticare quella piccola bara, coperta da tanti fiori bianchi, ma non per immalinconirci, soltanto per non dimenticare che in questa società così materialistica e tristemente distratta e superficiale, esistono ancora tante persone che investono in un capitale mai a rischio d'inflazione: la vita.

Scheda d'analisi del film "Titanic"

Nazionalità: Americana; Genere: Drammatico; Attori: Leonardo Di Caprio - Kate Winslet; Narratore: la protagonista, ormai anziana ripercorre le tappe del viaggio e della tragedia; Fruizione e pubblico: il film è facilmente comprensibile, il messaggio risulta chiaro; Musiche a cura di: James Horner

di Graziella Farina

Trama: A mezzogiorno del 10 Aprile 1912 salpa dal porto inglese di Southampton per il suo viaggio inaugurale verso New York la nave più grande mai stata costruita nella storia; infatti, il Titanic pesava 46 tonnellate, aveva una lunghezza di 271 metri, un'altezza di quasi 32 e una velocità di 21 nodi. Quattro giorni dopo, alle ore 23,40 del 14 Aprile si scontra con un iceberg e alle 2,18 del 15 Aprile l'inaffondabile Titanic giaceva ormai sul fondo dell'Atlantico.

Ottantacinque anni dopo, questo relitto risorge dall'Oceano per farci sognare, per tenerci con il fiato sospeso fino alla fine, per farci rivivere quel sogno e l'incubo di quella notte, per colpire i nostri cuori con le strazianti scene di quella tragedia. Un film di James Cameron, un vero kolossal del cinema da 285 milioni di dollari. La pellicola ha inizio nel 1997 quando il cacciatore di tesori Broke Lovett è alla ricerca del cuore dell'Oceano, un diamante di grandissimo valore, finito, (si pensa), giù con il Titanic nel fondo dell'Atlantico. Nella cabina della ricca Rose de Witt Buckater, "morta" in quella notte, viene ritrovata una cassaforte, dove si crede ci sia la gemma. Ma il diamante non è lì, anche se nella cassaforte viene ritrovato un ritratto di una fanciulla con il diamante al collo. Rose Dawson, superstite del Titanic, ormai ultracentenaria vede il ritratto che viene trasmesso in TV e si mette in contatto con Broke Lovett. Inizia allora il suo racconto fantastico sulla nave dei sogni: "Sono trascorsi ottantacinque anni e riesco ancora a sentire l'odore della vernice fresca. I servizi di porcellana non erano mai stati usati. Nessuno aveva mai dormito in quelle lenzuola. Ed ecco che si scopre un segreto custodito nel fondo del mare, infatti alle coinvolgenti scene dell'affondamento si aggiunge una romantica storia d'amore tra Rose de Witt Buckater che viaggiava nella 1ª classe e Jack Dawson, artista, invece nella 3ª. Jack morirà nel naufragio per salvare Rose, la quale si nasconderà fra i passeggeri di 3ª classe e assumerà il cognome Dawson. Ma il film non tratta solo di questo, infatti il regista mette in risalto il grande divario tra gli occupanti la 1ª e la 3ª classe, tra la possibilità di salvarsi per i primi e l'ingiustizia di tentare soltanto in un secondo momento gli altri.

Inoltre si mette in evidenza la falsità e l'ipocrisia dei ricchi, e appare anche qualche considerazione sul ruolo della donna, infatti Rose è costretta a sposare Cal anche se non lo ama. "Noi donne - dirà la madre non possiamo scegliere".

Un film emozionante e coinvolgente, una ricostruzione del Titanic quasi perfetta, ma soprattutto sono a dir poco fantastiche le scene della ripresa del relitto nell'acqua e quelle mozzafiato dell'affondamento. Indovinate, anche la scelta dell'appassionante storia d'amore, per non parlare poi della colonna sonora, "My heart will go on", dolce melodia cantata dalla splendida voce di Céline Dion.

Anche gli attori sono abbastanza bravi, Leonardo Di Caprio nel ruolo di Jack, e Kate Winslet nel ruolo di Rose. Insomma questo film fa del Titanic il vero "cuore dell'Oceano Atlantico".

SAN VALENTINO

E' patrono di tutti gli innamorati, lo è diventato per una semplice coincidenza calendariale.

Infatti, a metà febbraio, la natura comincia a svegliarsi dal lungo letargo invernale.

"Durante il Medioevo, in Inghilterra e in Francia si diceva pure che il 14 febbraio gli uccelli cominciano ad accoppiarsi: nacque così il detto che a San Valentino ogni Valentino sceglie la sua Valentina".

Dal XV secolo i fidanzati inglesi cominciarono a scambiarsi gli auguri, poi l'usanza si è diffusa in Europa e nel mondo intero. L'etimologia della parola deriva dal paticipio presente volens-volentis "colui che è sano e forte".

E chi è, che non è un Valentino con qualcuno che ti ha appena regalato una rosa o un... bacio?

"Una ragazza suonata"

di Rossella Falcone

E' tardi!

Dall'estrema periferia non sempre ci si accorge che il mondo progredisce e con grande velocità. In America hanno quasi scoperto la cura per la malattia del secolo! In Giappone ormai sono così avanti che ogni volta che si annuncia qualcosa...Hop-là un'altra invenzione, innovazione per l'umanità!

Studenti di Cosenza sono stati premiati per la loro abilità nell'arte visiva, potranno scegliere di continuare i propri studi dove ritengono più opportuno! Fantastico!

Il mondo va avanti, non dobbiamo restare indietro.

Non nascondiamoci dietro un "c'è tempo", "perché io?". Tutti siamo chiamati a realizzarci, a non dormire in poltrona, ma a essere attivi. Dobbiamo svegliarci.

Usciamo dalla "caverna" e ad occhi aperti guardiamo "la luce".

Conosco tanta gente che si accontenta, che passa ore intere per la strada a gustare il dolce far niente. E intanto il tempo vola! Poi li vedi accontentarsi della mediocrità, senza alcuna motivazione. Non vi viene voglia di dirvi "muoviti! C'è tanto da fare, posso io aiutare il prossimo e, perché no, anche me stesso?"

Ammiro molto i miei coetanei che sono riusciti a trovare se stessi in qualcosa. Ragazzi "prodigio" solo perché hanno avuto il coraggio di agire. Non parlo di salvare il mondo come Superman, ma salvare se stessi impegnandosi.

Lo studio (in tanti lo disprezzano ma può essere il migliore), la musica, lo sport, la danza o qualsiasi altro genere di attività può darci una mano.

Possiamo essere attivi, degni cittadini di questo mondo in sviluppo.

"Siate pronti, poiché non sapete né il giorno né l'ora".

Attente al lupo!

di Luigi Lombardi

Puglia-Morte: tragicamente 18 anziane nella propria abitazione, l'assassino è misterioso, ma una cosa è certa: era un conoscente. L'ultima vittima è stata pugnalata da un serial killer che non ha lasciato alcuna impronta digitale. Costui è certamente un malato di mente che, per sfogare la sua incontenibile rabbia, uccide queste anziane indifese senza pietà. Le poverine accoglievano il folle con molta ospitalità perché si sentivano sole, sono state legate, picchiate ed infine uccise. Il motivo per il quale questo spietato individuo uccide è senz'altro quello dei soldi: ruba il denaro della misera pensione di queste vecchiette. Sono sicuro che l'omicida è un malato di mente perché nessun uomo cosciente della proprie azioni avrebbe avuto il coraggio di togliere la vita a queste indifese. La polizia tiene d'occhio le anziane perché è convinta che il serial killer colpirà ancora e, probabilmente, anche presto. Comunque le ipotesi sono numerose e nessuno sa di che cosa è capace ancora il maniaco omicida.

Forse nella sua vita è sempre mancata la presenza rassicuratrice di una nonna o, comunque, qualcuno che gli insegnasse il grande dono della vita.

Sicuramente non ama neanche se stesso, se è così violento nei riguardi di persone indifese.

Allora invito tutte le "nonnette" a stare attente, ma anche a non perdere la loro "contagiosa" serenità.

Pensierini della sera

Voglio afferrare il destino alla gola: esso non riuscirà a piegarli del tutto. (L. van Beethoven)

Eva: Siamo perduti! Adamo ha scoperto tutto.

Il serpente: Cielo! E come mai?

Eva: Ha mangiato la foglia. (A. Campanile)

Ogni musica che non dipinge non è che un rumore. (J. B. d'Alambert)

La musica...non esprime nessuna idea e ne fa nascere a migliaia. (A. Manzoni)

Date a Cesare quel ch'è di Cesare: ventitre pugnalate. (G. Patroni)

L'amore non deve implorare e nemmeno pretendere. L'amore deve avere la forza di diventare certezza dentro di sé. Allora non è più trascinato ma trascina. (H. Hesse)

Programmazione coordinata per l'insegnamento in una classe

- Lezione di didattica -

di Rosanna Vivacqua

In classe, sempre, si deve intervenire per mitigare la naturale giovanile vivacità, propria dei giovani.

Se dal punto di vista socio-culturale risulta che l'ambiente dal quale essi provengono non per tutti è di stimolo e di aiuto per il loro lavoro di studenti, l'impegno e la volontà del docente è di indurre al dialogo (banchetto del sapere) per una maggiore e migliore formazione mediante l'apprendimento più consistente e qualificato atto a potenziare le qualità intellettive di ciascuno di essi. Però andrebbe migliorato da parte degli alunni il momento di riflessione e di ripensamento da praticarsi anche e soprattutto con studio razionale e coerente nelle ore extra-scolastiche. Andare a rivedere i contenuti per assimilarli.

Da un approfondito esame della situazione di partenza della classe, relativamente ai dati culturali che è dato cogliere, scaturiscono le metodologie e le finalità, che ciascun docente perseguirà nell'interesse generale della classe ed in particolare di ciascun docente. Si continuerà ad insistere sugli aspetti: "educare al rispetto di sé ed alla consapevolezza della libertà individuale, suscitare interesse per la Scuola e l'amore per la cultura, guidare e potenziare il raggiungimento dell'equilibrio interiore, sollecitare l'interesse verso i problemi

della società in cui gli studenti vivono, favorire le potenzialità creative, estetiche e di critica".

Particolarmente, l'insegnamento-apprendimento, maggiormente, sarà sottoposto ad un incessante lavoro di verifica da parte dei docenti tutti, ognuno nell'ambito della propria area curricolare.

Si partirà e si ripiglierà il discorso interrotto alla fine del già decorso anno scolastico.

Premessa indispensabile sarà il discorso sulle responsabilità di ciascuno: disciplina, autocontrollo.

Ci dovrà essere presa di coscienza di ciò che è un sacrosanto diritto senza omettere ciò che è esercizio spontaneo dei propri doveri, affinché nel giovane chiaramente si delinei per il suo vivere giornaliero come uomo e come cittadino quella che noi usiamo definire la sua maturità per il suo migliore e felice avvenire.

Perciò la programmazione per l'insegnamento esige quali suoi punti l'interdisciplinarietà, il dialogo continuato, una comprensiva disponibilità, tanto che i rapporti tra discenti e discenti e tra discenti e docenti risultino di totale fiducia.

Tornano validi ed utili a questo fine dibattiti, incontri, pratiche esperienze, visite, tutto quanto la scuola può organizzare per incre-



mentare l'apprendimento. Tutto ciò avverrà proprio per meglio qualificare la formazione con la informazione-maggiore ricerca ed assimilazione dell'apprendimento. Proprio questo, oltre ad essere metodologia portante di un discorso didattico, insegnerà che l'operosità e la partecipazione sono metodi di vita.

Questo non significa, tuttavia, allontanare l'attenzione dall'insegnamento del passato, i cui principi restano sempre essenziali ed inderogabili. Bisogna, perciò, assicurare al giovane il buon gusto del linguaggio mediante un necessario ricorso al dialogo continuato. Per mezzo dell'ascolto, come assorbimento di concetti e di tecniche espressive, e del parlare, come risposta ad una moti-

vazione, si può pervenire al perfezionamento dell'uso del linguaggio. L'equilibrata raggiunta forma espressiva, secondo la capacità di ognuno, perché ognuno è qualcuno, permetterà, attraverso lo studio delle funzioni, di cogliere la maturità realizzata da ciascun discente nella sua complessità. Per tale fine servirà l'acquisizione di una terminologia specifica unitamente a conversazioni, dialoghi, attività di ricerca e di analisi.

La sensibilità del docente coglierà di volta in volta tutto ciò che può tornare utile alla classe. Ci dovrà essere un'attiva spinta di partecipazione. La lezione-disciplina deve essere il risultato di una azione profonda condotta dagli insegnanti.

E poiché tutte le discipline concorrono allo sviluppo di comportamenti cognitivi ed all'acquisizione del linguaggio proprio di ciascuna di esse, molto lavoro deve essere dedicato all'interdisciplinarietà, perché essa costituisce un momento valido di riflessione e di arricchimento e di approfondimento.

E' quindi compito di tutti sollecitare interessi e motivazioni, affinché ogni argomento soddisfi i bisogni di tutti gli allievi.

Interdisciplinarietà ma anche conoscenza psicologica dei singoli studenti.

Per ogni singola disciplina ciascun docente, nell'ambito della sua programmazione per l'insegnamento, formulerà un piano di lavoro volto a verifiche co-

stanti per individuare la partecipazione proficua dello studente in presenza di una incisiva condotta didattica da cui certamente scaturirà il diverso grado di partecipazione degli alunni e di accostamento all'insegnamento delle varie discipline. Da tutto questa si evidenzia che la valutazione non può essere che precisa, seria, concreta.

In particolare per quanto riguarda la valutazione si tenterà di accertare quali modificazioni di comportamento avvengono nell'allievo nei livelli di partenza relativamente agli obiettivi prefissati in modo che l'allievo stesso tenterà di autovalutarsi e di prendere coscienza delle sue capacità e delle sue attitudini appunto in vista di scelte future.



CIRCOLO CULTURALE "VITTORIO BACHELET"

Borsa di studio "V. Bachelet"

Concorso per tesi di laurea su temi attinenti la Bioetica

Art. 1 - Il Circolo Culturale "V. Bachelet", con il patrocinio dell'Università della Calabria, della Regione Calabria, dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza e dell'Amministrazione Comunale di Cosenza bandisce un concorso ad una borsa di studio del valore di Lire 3.000.000. Al concorso possono partecipare gli studenti universitari italiani ed esteri, le facoltà teologiche, gli Istituti Superiori di Scienze Religiose che negli anni accademici 95-96, 96-97, abbiano discusso una tesi di laurea su argomenti attinenti la Bioetica.

Art. 2 - La tesi, per essere ammessa al concorso, dovrà riferirsi ad un tema strettamente inerente la bioetica; più specificamente l'eugenetica, la fecondazione assistita, l'ingegneria genetica e gli interventi sull'embrione umano.

Art. 3 - La tesi, per poter essere ammessa al concorso, dovrà essere presentata in unica copia e su supporto magnetico al **Circolo Culturale "V. Bachelet", Via G. Salvemini, 17 - 87100 Cosenza, entro e non oltre il 30 Aprile 1998** e dovrà inoltre, essere corredata dai documenti qui appresso indicati:
a) domanda in carta semplice di ammissione al concorso;
b) certificato di laurea;
c) curriculum vitae del candidato.

Art. 4 - La Commissione esaminatrice, presieduta dal Presidente del Circolo Culturale "V. Bachelet", prof. F. Terracina è composta da: Docenti dell'Università degli Studi della Calabria da esperti nominati dal Consiglio del Circolo.

Art. 5 - La premiazione avverrà durante una delle manifestazioni culturali promosse dal Circolo Culturale "V. Bachelet" nel corso del 1998.

Art. 6 - Il Circolo Culturale "V. Bachelet" si riserva il diritto di pubblicare, al termine del concorso, il lavoro premiato (del quale, in caso di pubblicazione, rimarrà esclusivo proprietario); mentre per altri lavori giudicati meritevoli esaminerà con gli autori le modalità di eventuale pubblicazione e premio. Le tesi presentate non saranno restituite.

L'EDUCATORE PROFESSIONALE

di Carla Paparo

Pensate, per un po', ad ognuno di noi come ad una casa, con le fondamenta e i muri maestri che sono lo scheletro portante, le finestre e i balconi per affacciarsi sul mondo, le porte per entrare e uscire, la zona giorno e la zona notte dove si svolge la vita, la cantina coi nostri segreti e la soffitta per i pensieri.

Ogni casa, però, ha bisogno di amore e di manutenzione perché può succedere che nasca già diversa dalle altre e nel progetto mancano proprio le porte e le finestre, o i muri divisorii delle stanze; oppure, a volte, capita che nella cantina ci sia troppo disordine o nella soffitta ci siano spazi

un po' piccoli; o magari nel corso degli anni si creano le falle, alcune più gravi nelle fondamenta, altre meno; alcune si possono riparare, per altre bisogna proprio abbattere tutto e ricostruire.

Ecco, io penso che l'educatore professionale sia un po' come un bravo operaio specializzato, che interviene nel momento in cui la casa da sola non basta a se stessa, o gli altri operai erano troppo stanchi, o facevano sciopero o non sapevano come svolgere il lavoro.

Egli fa un giro di ricognizione, osserva, ascolta i rumori, gli scricchiolii e annota tutto ciò che non va;

per ogni problema valuta l'entità della portata, verifica se in casa c'è ancora materiale per ricostruire o se deve comprarne di nuovo e portarlo da fuori; se quel pezzo che manca si può sostituire o se bisogna riorganizzare tutto lo spazio intorno. A volte si sistema nelle cantine e nelle soffitte e aiuta pian piano a mettere un po' d'ordine nel caos, o se lo spazio è troppo piccolo e tutti i pensieri non riescono a trovare una collocazione, cerca di razionalizzare quello che ha a disposizione e di sfruttarlo al massimo.

Diventa egli stesso, di volta in volta, finestra, porta, cemento, mattone, addi-

rittura parte delle fondamenta e regge, per un po', anche il peso di una casa, per ridare forza e sicurezza. Pian Piano le falle si chiudono, le case dove mancavano porte e finestre scoprono nuove aperture dalle quali far entrare aria e luce, in alcuni punti ci sono puntelli e sostegni, in altri è stato necessario ricostruire mura nuove.

Tutto questo però, non da solo, perché l'educatore professionale fa parte di una schiera di operai; diciamo che è un po' il coordinatore, cerca di armonizzare il più possibile tutti gli interventi, e certe volte rimane per un po' vicino alla casa, anche quando il lavoro è finito.

E' un operaio ottimista e non si scoraggia, anche se deve compiere un lavoro lento, lungo e faticoso o se talvolta deve cambiare procedimento e materiali perché si accorge che quelli usati non sono più adatti. E' un operaio che studia, si aggiorna, amplia le conoscenze, migliora le tecniche, poiché ogni casa è diversa dall'altra ed ogni intervento ha modi, tempi e condizioni differenti.



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scagliani - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

"Janurè e le favole del mondo", Casa Editrice Raffaello, autrice Olga Sesso. Ha vinto il 1° premio "Città di Cingoli '96".

Olga Sesso è nata a Cosenza, esercita brillantemente la professione di avvocato a Roma, specialista in diritto di famiglia, spesso a contatto con bambini. Collabora con il professore titolare della cattedra di diritto privato della L.U.I.S. Ha un incarico presso il tribunale dei minori, come curatore speciale. Scrive su riviste giuridiche che affrontano le tematiche dell'adozione. Appassionata di letteratura, ama narrare storie fantastiche che hanno per protagonisti i ragazzi.

Perché presentare a un pubblico di adulti un libro di favole destinato ai ragazzi? Le motivazioni potrebbero essere tante, ma io preferisco citare quelle che mi sembrano le più significative e le più incisive:

1) Le favole e le fiabe hanno una particolare magia che affascina anche gli adulti e provoca, forse quanto la poesia, interesse emozioni; chi di noi non le ha provate leggendo o narrando una favola a un bambino? Il celebre pedagogista Bruno Bettelheim, autore di "Mondo Fantastico" edito dalla Feltrinelli così scrive: "Perché privarci di qualcosa di così intenso e profondo? Quello di dare al bambino che sonnecchia dentro di noi, la possibilità di soddisfare l'infantile aspirazione a un mondo visto come magia assoluta? Il fiabesco ci salverà e ci salva perché è un "piccolo mondo" necessario, l'ossigeno dell'immaginazione".

Non è evasione, al contrario cibo della fantasia, un modo per guardare con occhi diversi la realtà. Lo scrittore Roberto Puminin dice: "Rischiamo di essere provocatorio vorrei sottolineare che non ci sono messaggi in una fiaba. No, non messaggi, ma piuttosto massaggi cerebrali e utili: la scrittura è un segno che chiama il pensiero, e la lettura altro non è che il pensiero che risponde.

2) Le favole educano anche gli adulti, il processo educativo, infatti, dura tutta la vita. Mi riferisco al contatto di "educazione permanen-

"Una nuova scrittrice cosentina racconta"

di Wanda Conforti

te" di cui parlano molti pedagogisti contemporanei. Lo spirito è perfettibile, quindi in continua evoluzione.

Il libro ha una sua intrinseca valenza, sia dal punto di vista estetico che da quello pedagogico; ha uno spessore educativo e assiologico tanto valido da essere proposto anche agli adulti.

Olga Sesso nel suo gradevolissimo libro ha seguito, in un certo senso, la tradizione, alimentandosi dell'enorme apporto della letteratura americana per i ragazzi, evitando, però, con molta saggezza certe distorsioni determinate dalle immagini dei fumetti e da quelli dei cartoni animati che, se da un lato rendono vivace la narrazione, attraverso una forma rappresentativa, dall'altro, essendo esse già inventate e in un certo senso imposte dal regista, rischiano di mortificare e, comunque, di limitare l'immaginazione dei ragazzi che deve essere libera. L'autrice lo sa e ne trae le felici conseguenze, preferendo la narrazione. Il libro racconta che in un piccolo e bellissimo pianeta governato da saggi e buoni sovrani regna la serenità, il benessere. Tutti lavorano con gioia; vigono leggi giuste da tutti rispettate; la collaborazione e la solidarietà caratterizzano la vita sociale degli abitanti di quel paese.

Un brutto giorno il paese viene minacciato da un terribile mostro che vuole divorare tutti i sogni, le aspirazioni, i desideri segreti degli abitanti: si chiama, non a caso, Mangia-sogni. Il Figlio del re, Janurè, capisce che non può rimanere inerme di fronte all'incalzante pericolo; deve fare qualcosa per salvare il suo popolo e munito di un maestoso arco, simbolo del coraggio, di una freccia simbolo dell'ispirazione e della sensibilità, di una coperta di sogni che lo avrebbe protetto dal freddo e dalla nostalgia e di ben cinque pietre magiche, doni del padre, della madre e del saggio Malador, decide di

partire per recarsi sul pianeta terra in cerca di splendide favole che possano apporsi alla forza malefica di Mangia-sogni. Attraversa in lungo e in largo il pianeta terra: dall'America, all'Asia, all'Australia, all'Africa, all'Europa, ha l'opportunità di ascoltare favole affascinanti i cui protagonisti, buoni o cattivi che siano, sono collocati in un'atmosfera arcana che ha il sapore del sogno e mette in evidenza la fervida creatività dell'autrice.

Il protagonista e i suoi amici, dopo aver ascoltato ogni favola, la commentano e ne deducono valide conclusioni, ritornano poi nel loro piccolo e riescono a sconfiggere il mostro.

Il libro si presenta in una bella veste tipografica ed è corredato da coloratissime illustrazioni che rendono ancora più suggestiva la narrazione e attirano l'attenzione del lettore. La prosa è limpida e fluida, non priva di sottigliezze stilistiche. La descrizione della natura è splendida e pittoresca, le immagini rappresentate, in modo efficace, un mondo fantastico pieno di poesia e di suggestione. Sono evitate con garbo le raccapriccianti scene di violenza, troppo spesso frequenti nelle moderne rappresentazioni con conseguenze, a volte negative. In un ampio quadro interplanetario la bella favola, che ha come protagonista Janurè, fa da cornice a tutte le altre. Le difficoltà che Janurè incontra lo spingono ad affrontare varie avventure sul nostro pianeta. E così i continenti con le loro peculiari caratteristiche vengono presentati, attraverso le favole, diverse per contenuto e significato e danno l'opportunità al lettore di spostarsi con l'immaginazione da un ambiente all'altro. In tal modo si fondono in felice sintesi gli elementi tipici di ogni continente con le figure fantastiche che lo popolano.

Da un'analisi più attenta mi pare di capire che la tematica di fondo sia riconducibile al recupero di una delle fondamentali categorie dello spirito: la fantasia, la creatività, l'immaginazione che sembra sommersa, in quest'epoca post-industriale, dal trionfo della tecnologia, dell'informatica e della telematica. Pare che l'uomo moderno abbia anche voluto sostituire ai valori tradizionali ed universali, quelli della estrema concretezza, del potere, della tracotanza, della ricchezza, del successo a tutti i costi, impedendo così l'interazione, cioè la comunicazione interpersonale.

Sembra quasi che l'autrice, dotata di una raffinata sensibilità, rimanga sconcertata da questa constatazione e voglia rifugiarsi nel mondo idilliaco della fantasia, per ossigenarsi, per ricaricarsi, per sognare, per provare quelle intense emozioni che solo la creatività può offrire. Non trascuri la Sesso di inviarmi messaggi che ci richiamano agli autentici valori che rendono la vita degna di essere vissuta.

Tutte le favole sono pervase da un senso morale che l'autrice ci propone, non attraverso precetti che sanno di moralismo, ma attraverso l'azione che rende sublimi alcuni personaggi del nostro libro.

Nelle favole è chiaro ed evidente il richiamo al valore dell'amicizia che, come dice, Bacone "raddoppia le gioie e divide le angosce a metà", della libertà, della solidarietà, dell'umiltà. Chi è intelligente: "nulla è più prezioso del cuore, se esso è prigioniero, nessuna vita può essere veramente vissuta".

In un'altra si legge "nessun dolore è eterno, perché c'è sempre qualcuno pronto ad aiutarci, anche quando tutto sembra perduto". Sarà l'amico vero? Sarà Dio Padre che non dimentica mai i suoi figli e che "permette il dolore

per prepararci una gioia più bella e più grande?" E' evidente il riferimento al Manzoni cap. VIII dei "Promessi Sposi". Nell'uno e nell'altro caso chiaro è il messaggio che c'induce alla speranza, che ci conforta, che ci rasserena.

L'ultima favola è molto significativa e forse la più bella, perché evidenzia in modo veramente straordinario, quale sia il compito dello scrittore e quali siano gli effetti benefici di una buona lettura. Voglio brevemente raccontarvela.

Uno scrittore famoso, celebre, invitato in tutte le simbiosi culturali, ammirato da tutti, non solo per la vasta erudizione, ma soprattutto per il potere, la ricchezza, il successo, un bel giorno si ritrova privo di quella creatività che lo aveva reso famoso. E' arido, non riesce più a scrivere, si sente un uomo finito. Decide di allontanarsi dalla rumorosa città, per recarsi in campagna, dove possiede una casetta, trascurata da tempo, perché a lui piace stare in città, in mezzo alla gente che lo adula, lo ammira, lo celebra. Lui spera di ritrovare la sua vena, l'ispirazione per comporre altre opere che lo rendano ancora più famoso. La natura intorno è rigogliosa, lussureggiante, ma non lo ispira. I giorni trascorrono lenti e monotoni, nulla avviene.

Lo scrittore, avvilito e depresso, conficca con rabbia la penna presso la riva di un ruscello che diventa di colore azzurro scuro per l'inchostro che si è versato dalla penna.

L'acqua scorre verso la valle dove vivono buoni e laboriosi gnomi che notano il fenomeno e chiedono spiegazioni al più saggio di loro, l'unico che sa scrivere; gli gnomi imparano a scrivere dietro l'insegnamento del saggio e scrivono frasi bellissime sulle foglie. Queste, mosse dal vento, si depositano sul davanzale della finestra del povero Gustav, così si chiama lo scrittore che scopre che sulle foglie sono impresse le più belle parole che avesse mai letto.

Comincia a leggere attentamente ogni frase e il suo cuore inizia a battere sempre più forte. La meraviglia è grande. Senza accorgersi prende in mano la penna e incomincia a trascrivere le parole degli gnomi. Scrive tutta la notte, poi all'alba si addormenta stremato. Al suo risveglio le foglie non ci sono più. Il prezioso contenuto di quei fogli è sotto i suoi occhi.

Grosse lacrime cominciano a scendergli sul viso e per la prima volta, dopo tanto tempo, il suo animo si sente più leggero e più sereno. Di colpo comprende di quanta superbia e vanità si era riempito il suo cuore e come, per diventare importante e famoso, avesse dimenticato il vero senso delle parole.

Ritorna al suo mondo più umile e più saggio che mai e comprende il valore della scrittura: "donare emozioni, inviare messaggi che, a volte, la voce non riesce ad esprimere, sentirsi più vicini agli altri". A me pare che Olga Sesso, con questo suo pregevole libro, abbia provocato emozioni, inviato messaggi e ci abbia fatto diventare più comprensivi e più disponibili verso il nostro prossimo.

Sono sicura che il libro piacerà ai ragazzi a cui è destinato, perché darà loro l'opportunità di volare sulle ali della fantasia. Attraverso la narrazione che dà libero sfogo all'immaginazione, i personaggi delle favole diventeranno per così dire, gli amici, i compagni di scuola del piccolo lettore, quelli che incontrano ogni giorno, che trascorrono con lui molte ore, quelli con i quali parla, gioca e qualche volta litiga.

Pier Paolo Pasolini in una lettera scritta ad uno scolaro immaginario dice presso a poco così: "Anche se tu puoi usufruire dell'insegnamento di maestri perfetti sul piano culturale e didattico, da essi non potrai imparare, nel bene e nel male, ciò che t'insegna il tuo compagno di banco". E se il compagno di banco sarà Janurè non c'è dubbio che da lui il ragazzo imparerà cose bellissime.

NON SOLO SOLIDARIETÀ...

di Lucia Nicosia

"IL SEME", movimento umanitario di solidarietà di matrice cattolica di cui è presidente fondatrice la prof.ssa Tina Palazzo Giudice, ha tra i suoi scopi quello di promuovere e diffondere iniziative di volontariato, affinché il messaggio della solidarietà possa estendersi fino a raggiungere i più bisognosi e gli strati sociali più emarginati.

Esso rappresenta un punto di riferimento per persone di ogni età che intendono offrire un servizio sociale umanitario gratuito. E' proprio in questa direzione che le persone aderenti al movimento di volontariato "IL SEME" si muovono, portando parole di conforto, sorrisi, affetto negli Istituti che ospitano persone che vivono situazioni di disagio fisico-psichico-sociale.

A tale proposito, in occasione delle festività natalizie, il gruppo giovanile del movimento "IL SEME" giorno 11 dicembre 1997 ha promosso ed organizzato una manifestazione presso l'Istituto delle Vergini, sito nel centro storico di Cosenza, che ospita bambini con gravi situazioni di disagio socio-familiare.

Dopo la S. Messa celebrata dal Cappellano del Monastero Don Pietro Vaccari, il quale si è soffermato nella sua omelia sui sentimenti di solidarietà necessari al bene comune, i bambini ospiti dell'Istituto si sono cimentati nella rappresentazione di una recita durante la quale hanno dato prova di capacità nell'espressione musicale, artistica e nella drammatizzazione. Al termine della rappresenta-

zione BABBO NATALE ha provveduto alla distribuzione dei doni natalizi accolti con gioia da tutti i bambini.

La Sezione giovanile del "IL SEME", guidata da Maria Pia Funaro, opera con serietà ed impegno portando avanti numerose iniziative che testimoniano come oggi molti giovani esprimono sentimenti positivi collocandosi su nuove dimensioni ideologiche prediligendo la giustizia sociale, l'onestà, la solidarietà.

"IL SEME" ha sede in Cosenza, Via Simonetta, 7, Tel. 0984/76704.

Zupo

Chianello

Adonati!



il mensile della famiglia Campagna abbonamenti 1998

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo *il libro* del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo *Borsa in nylon 210PVC*
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria '98", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e *Borsa in nylon 210PVC* o "Agenda della Calabria '98" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"

Bachelet New • Bachelet New

Parrocchia S.S. Salvatore

Rione GESCAL (centro sociale)

ARCO FELICE - Pozzuoli

La comunità in festa

S.E. Silvio Padoin, Vescovo di Pozzuoli, insieme a don Peppino Lannia, parroco della costruenda nuova Parrocchia S.S. Salvatore (foto a destra)

Grande partecipazione di pubblico alla cerimonia di posa della prima pietra per la nuova Parrocchia al rione Gescal - Arco Felice - Pozzuoli (foto a sinistra)

Diceva il curato d'Ars: "Lasciate una comunità senza un prete e presto vi adoreranno le bestie"

RISTORANTE

Il Celicotto

LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto
a 12 km
da Cosenza

Per le prenotazioni
dei tavoli telefonare
allo (0984)
434314 - 435831

Il viaggio morale dell'uomo

Dimenticanza della dignità della persona umana dell'uomo e nascita di numerose forme di olocausti camminano parallelamente come due binari. La storia tragica di ieri, con i campi nazisti della morte di Hersbruck, Flossenbürg, Mauthausen, Dachau, Auschwitz, ecc., la storia tragica di oggi, con focolai di guerra fratricida in molte zone della terra e con orrendi crimini contro i più deboli e indifesi - donne, bambini, anziani, ammalati terminali, giovani drogati dalla civiltà del benessere e da tanti altri mali - unicamente storia di dimenticanza del concetto di persona nell'uomo. L'uomo è visto solo come un robot da fare funzionare come si vuole e fino a quanto si vuole; egli fa parte ormai della oggettività della società dei consumi. Quando l'uomo viene privato della sua dimensione personalistica e della possibilità di organizzare liberamente il suo viaggio morale verso l'infinito, proprio allora egli viene depositato inesorabilmente sulle strade delle numerose forme di olocausti.

Cinquant'anni fa, nel 1945, Dietrich Ronhoeffer pastore protestante, Teresio Olivelli partigiano cattolico, Josef Mayr-Nusser presidente dei giovani di Azione cattolica di Trento, e prima ancora, durante tutto il periodo della seconda guerra mondiale, migliaia di preti e di cattolici, tra cui Edith Stein, filosofo, Padre Tito Brandsma, giornalista carmelitano, e milioni di ebrei, morivano martiri della violenza nazista.

Oggi, ricordando quell'olocausto e la fine di quell'era dei martiri, il pensiero va ai tanti martiri che a volte nel silenzio della storia stanno versando sangue sulle strade del

Pensieri sulla sabbia camminando verso il duemila e ricordando A. Rosmini

L'olocausto cinquant'anni dopo: una lapide scolpita nel cuore di ogni uomo per non dimenticare e per non ripetere simili crimini

di Pietro Addante

mondo. Gli olocausti stanno continuando perché e scomparsa la dimensione morale dell'uomo e della creazione.

La legge morale nell'uomo e nel mondo della natura è come impressa da Dio nell'atto della creazione, per cui tutto naviga in un dinamismo che spinge l'uomo ed ogni cosa in alto, verso la realizzazione del massimo bene morale.

Scrivono Rosmini nella *Teosofia* a proposito di questa ascensione etica: "A niun fine o termine che sia fuori del mondo può essere ordinato il mondo, se non a Dio stesso; si perché fuori dell'universo non c'è altro Dio, e si perché Dio solo può avere un prezzo assoluto degno d'essere una causa o ragione finale atta a muovere Iddio ad operare".

L'uomo, libero e fornito di volontà e di luce divina, non può, quindi, non essere cercatore e amico della verità, e non può non camminare serenamente verso l'illimitato e l'infinito, meta ultima del suo viaggio morale, cioè Dio, perfezionando sé stesso. L'uomo, pur essendo limitato, attraverso la strada della moralità, e sorretto dal lume divino, può raggiungere il picco più alto, il vertice supremo della creazione, la sorgente della stessa creazione. Gli olocausti sono pronti ad intervenire quando si perde la vista di queste vette altissime verso cui l'uomo deve cam-

minare.

Per il fatto che l'uomo è persona, ha il dovere e il diritto di fare questo cammino morale. Lo dice espressamente Rosmini, scrivendo: "Se consideriamo la nuda natura umana in sé medesima, noi la troviamo limitata. Ma fu divino consiglio di chi la compose, ch'ella potesse, quasi per un cotale spiraglio, lasciatole aperto, dell'intelligenza, attingere ad appropriarsi coll'efficacia della sua volontà l'illimitato e l'infinito. Così l'uomo, limitato come soggetto, ha proposto dinanzi a sé un oggetto illimitato e illimitabile, l'essere in forma di idea, che è la verità, verso cui egli può estendersi senza fine, e, seguendola fedelmente come stella che gli mostra il cammino, ingrandire oltre misura se medesimo. E a questo ingrandimento egli aspira, come a sua propria perfezione".

Il viaggio dell'uomo è, quindi, illuminato dalla "stella che gli mostra il cammino", cioè la luce della verità, o luce dell'essere in forma di idea, o lume divino. L'uomo, pertanto, è obbligato, avendo questi supporti, a mettersi in cammino e a porsi sulle tracce del divino: "In Dio, bontà purissima e quindi piena, si compie il viaggio dell'uomo morale. Egli, spogliandosi progressivamente della sua soggettività e temporalità, finisce coll'inoggettivarsi, cioè

finisce con lo spostarsi interamente in quell'essere che, apparendogli dalla nascita come inizio d'infinito, si andò successivamente rivelando anche come totalità di essere ideale-reale-morale".

L'uomo "bellezza microscopica specifica"

Non vi sono spazio e tempo per l'eclissi della ragione, quando la persona dell'uomo viene vista come "bellezza microscopica specifica". Certamente l'eclissi della ragione, titolo dell'opera di Max Horkheimer (1947), non si sarebbe verificata nella storia dell'umanità, e particolarmente in questo secolo dominato da tante forme di violenza sull'uomo, se questa definizione della persona data da Rosmini, "bellezza microscopica specifica", fosse stata presa come punto di riferimento della condizione umana.

Il destino finale dell'uomo, cioè l'ultima tappa del suo viaggio esistenziale, è raggiungere Dio, bontà infinita e partecipare della sua bellezza infinita, diventando così una "bellezza microscopica specifica". Il viaggio dell'uomo, che parte dal divino, in quanto nell'uomo c'è già con la nascita la luce divina che deve illuminare la strada, attraversa i sentieri del

divino nella natura, e raggiunge infine la bellezza infinita. In questo cammino esistenziale non vi sono trappole nascoste di olocausti, ma sentieri illuminati di tracce del divino: "E siccome la bontà infinita racchiude in sé la bellezza infinita e l'anima che si inoggettiva nel bello partecipa di questa bellezza, il destino finale dell'uomo consiste proprio nel diventare un particolare tipo di bellezza, una "bellezza microscopica specifica".

Garanzie particolari sono richieste all'uomo perché il suo viaggio porti alla meta finale della bellezza microscopica specifica: restare fedele al proprio statuto ontologico e morale, cioè alla vocazione di essere finito e limitato, come tanti essere specifici della natura: porsi in cammino verso l'essere illimitato e infinito: non ignorare o dimenticare, quindi, la propria dimensione morale; educare l'intelligenza facendosi illuminare dalla stella o luce della verità. Il divino, che ha in sé, gli suggerisce continuamente questo impegno morale di vita e l'uscita da qualunque forma di egoismo, di chiusura, di mancanza di dialogo.

"Da qui si comprende come la coltivazione della dimensione morale, che è in noi, prevede veramente un'uscita dal piccolo cerchio individuale di passioni e di interessi, e il desiderio di un dialogo corretto allargato alle cose tutte, agli uomini, a Dio. Bisogna allenarsi a respirare con respiro del mondo, se si vuole mantenere alta la tensione morale insita in ogni individuo. Bisogna educare la propria intelligenza a contemplare senza passione ogni verità, e la volontà ad amare tutto, a non escludere nulla. Solo così possiamo legittimamente sperare di rispondere giorno dopo giorno alla vocazione fondamentale che pulsa in noi dal momento della nascita" (U. Muratore).

Il sereno ottimismo rosminiano, presente nella riflessione sul divino nell'uomo e nella natura e sul viaggio religioso, morale, sociale verso l'infinito, viaggio illuminato dalla luce divina, è un forte invito alla speranza di fronte agli orrori degli olocausti e alla eclissi della ragione. Ed è anche un pressante invito ad uscire dalle strettoie degli egoismi, delle ideologie, dei nazionalismi, dagli integralismi, dalle ambiguità politiche, dai circuiti chiusi delle etnie, per vivere serenamente, tutti insieme, nel pluralismo del pensiero e nella diversità degli atteggiamenti, nel villaggio umano di Dio.

Il mondo e gli uomini di oggi hanno bisogno di questo sano ottimismo. Nessuno ha il diritto, il potere o la prepotenza, di trasformare in olocausto questa "bellezza microscopica specifica", che è la persona dell'uomo.

(La prima parte è stata pubblicata sul n. 1/98)

I PRINCIPI SANSEVERINO

di Vincenzo Napolillo

È stato pubblicato *postumo* il libro monografico "I Sanseverino Principi di Bisignano" (Pellegrini). L'autore, Rosario Curia, ha fatto il punto sulla famiglia fra le più nobili non solo del Regno di Napoli, ma di tutta l'Italia. Essa fu quasi distrutta dagli Svevi, per avere aderito al partito guelfo e parteggiato per i pontefici romani. Sopravvisse, però, anche al tempo dei Durazzo e seppa, sia l'una che l'altra volta, tornare all'antico splendore. Contrasse numerose parentele con le più illustri e potenti Case italiane. Fra i suoi membri si contano cardinali, viceré, marescialli, condottieri di eserciti. I Sanseverino ebbero oltre 300 feudi, 40 contee, 9 marchesati, 12 ducati, 10 principati. Nelle sue piacevoli conversazioni, Rosario Curia, benemerito della cultura storica, riferiva, con una punta d'orgoglio, che la famiglia Sanseverino aveva rappresentato, nel tempo, "uno Stato nello Stato di Napoli".

La scomparsa di Rosario Curia è stata una grave perdita per gli amici calabresi e non; egli è e sarà ricordato per le sue opere, che costituiscono il vero titolo di nobiltà dell'uomo e dello studioso di Bisignano, al quale si addiceva il pensiero di F. Nietzsche: "La storia appartiene a chi custodisce e venera, a chi fedele e amoroso si volge indietro per vedere il luogo dal quale viene, nel quale è vissuto; e con questa riverenza assolve il suo debito di gratitudine; e così serve la vita".

Pertanto, sostiene Umile Sireno, nell'Introduzione del saggio, curato dal figlio di Curia: "Le sue opere costituiscono, difatti, oltre che una preziosa fonte di arricchimento culturale per chiunque abbia interesse ad una conoscenza non superficiale della storia di Bisignano, anche un punto di riferimento importante per i giovani".

I Sanseverino, signori di vasti possedimenti in Calabria, Lucania, Puglia e Cam-

pania, si divisero, nel secolo XV, nei due rami di Salerno e di Bisignano, non cessando, però, di essere, secondo Curia, "i protagonisti e gli arbitri delle contese politiche e militari fra i sovrani di Napoli e i vari pretendenti al trono, tra papato ed impero, tra guelfi e ghibellini".

Il primo principe di Bisignano fu Luca Sanseverino, "guerriero di notevole valore, fautore degli Aragonesi".

Girolamo Sanseverino, secondo principe di Bisignano, partecipò alla Congiura dei Baroni e venne rinchiuso nelle carceri di Castelnuovo. Egli favorì "lo stanziamento degli Albanesi nelle sue terre, accordando loro immunità e privilegi particolari, esenzione tributaria e sfruttamento gratuito delle terre nelle quali si formarono in seguito i centri abitati delle località attuali di Cavallerizzo, Cervicati, Mongrassano, Cerzeto, Lungro, Frascineto, Firmo, Plataci, Porcile, S. Basile, S. Martino di Finita, S. Caterina, S. Giacomo, S. Lorenzo, Serra di Leo, Civita, Falconara, S. Fili, Acquafornosa. Ad altri nuclei, Girolamo di Bisignano consentì che ripopolassero i centri di Altomonte, Torano, Rota Greca, Lattarico, Torano Castello, Tarsia, Castroregio e S. Benedetto Ullano, rimasti spopolati e quasi deserti per i flagelli della peste dei secoli XIV e XVI".

Emerse Bernardino Sanseverino nel suo esilio francese, dove s'incontrò con S. Francesco di Paola, nominato Procuratore Generale dell'Ordine dei Minimi.

Pietrantonio Sanseverino seguì fedelmente la politica della Spagna e ratificò i *Capitoli e Grazie*, che si conclusero con la seguente dicitura: "Datum in nostra terra Morani 1º mensis Augusti 1530, Ind. XIII".

L'imperatore Carlo V visitò le sue terre e, per l'accoglienza ricevuta (dal 9 al 12 novembre 1535) nella riserva di caccia di S. Mauro di Corigliano, domandò con com-

piacimento: "Ma voi siete il principe o il re di Bisignano?" Pietrantonio fu insignito della più alta munificenza spagnola, cioè del Toson d'Oro, con cui fu innalzato alla più alta dignità delle "Cortes".

Le sue spoglie furono tumulate dentro l'altare maggiore della Chiesa di S. Francesco di Paola, ma furono disperse "in seguito ai terremoti".

Nicolò Bernardino II, nato a Morano Calabro, da Pietrantonio e Irene Castriota Skanderbeg, rese famosi i giardini napoletani, "noti come Orti botanici sanseverineschi".

Di pochi mesi fu il governo principesco di Carlo Antonio Sanseverino, mentre il conte di Saponara, Luigi Sanseverino, iniziò il secondo ramo della Casa.

Dopo Carlo Sanseverino, si distinse Carlo Maria junior, che stabilì la sua Corte in Altomonte e aprì l'industria estrattiva delle Saline di Lungro.

Giuseppe Leopoldo fu amico e confidente del Beato Angelo d'Acri e padre della venerabile Mariangela del Crocifisso.

Luigi II Sanseverino scelse la sua dimora in Acri.

Dai principi Sanseverino di Bisignano nacque il cardinale Lucio, che fu arcivescovo di Rossano, per venti anni, e metropoli di Salerno, segnalandosi per la sua immacolata fede, per la sua dottrina, "ceterisque virtutibus maxime nobilis".

Un'altra singolare figura, fra quelle approfondite dal Curia, è Luigi III Sanseverino, "barone asceta e laico, che non si fece trascinare, né travolgere dalla cura degli affari".

Suo figlio, Tommaso Sanseverino, ereditò i feudi di Bisignano, Altomonte, Acri, Lungro, S. Sofia d'Epiro, e quelli di Luzzi, Rose, S. Agata d'Esaro, portatigli in dote dalla moglie Livia Firrao, ultima erede del Casato dei Firrao, definita da B. Croce "di rispettabile condotta".

Il titolo di principe di Bisignano andò ai marchesi Costa di Marcellinara e, poi, si estinse. E' così che passa la gloria del mondo!

La Grotta di San Francesco a Paterno Calabro

di Padre Francesco Rubino

Lasciando il chiostro cinquecentesco del convento e traversando il passetto accanto al refettorio, si entra nel giardino dei frati.

Un viale, fiancheggiato da muri a pietra e da alberelli di pino, conduce alla "Grotta di San Francesco", vero gioiello di tutto il complesso monastico paternese.

E' in questo luogo, più che altrove, che si avverte e si gusta la presenza di San Francesco; se ne sente il suo spirito eremitico e si coglie il messaggio della sua penitenza evangelica.

Quale il Santo la trovò venendo da Paola a Paterno, così è ancora dopo cinque secoli; umile, rustica, silenziosa, nascosta fra i terreni, solitaria ma aperta verso il vasto panorama pre-silano.

Appena Francesco la scoprì la fece sua e la scelse quale dimora preferita per viverci ampi momenti di unione con Dio, momenti nei quali alimentava la sua sete e fame di Dio gustando le gioie autentiche dello spirito.

In questa "grotta" maturava, irrobustiva e ingigantiva la sua persona di Uomo di Dio, di seguace del Vangelo e di Apostolo del Signore tra gli uomini.

Da nulla attratto fuorché dall'Assoluto, scendendo in essa si confondeva col niente della terra e si lasciava plasmare dallo Spirito di Dio, navigando felice nel mare dell'Amore gustandolo senza dire basta e deliziandosi della Bellezza Eterna.

Quando dopo giorni e notti intere, per lui semplici momenti, riveniva al vivere con gli altri, frati o gente ricorrente a lui, nel suo volto erano manifesti i segni del contatto divino. La semplicità dei tratti, la dolcezza nel parlare, la saggezza nei consigli, la forza persuasiva al bene, la sobrietà nel cibo, l'austerità penitenza, tutto esprimeva, umile apprendimento dalla mirabile scuola dello Spirito di Dio.

Pur occupato nel dirigere la costruzione della chiesa e del convento e nel diffondere in altri luoghi il suo movimento eremitico, la grotta di Paterno rimaneva costantemente la dimora amata dove, come oasi soprannaturale, il suo spirito si inebriava di paradiso bevendo a larghi sorsi la grazia divina e assimilando in sé la carità di Cristo.

La partenza da Paterno costò molto al Santo. Il Papa Sisto IV lo mandò in terra di Francia nel 1483. La sua ubbidienza fu pronta, filiale e completa; egli, però, recò con sé il ricordo della grotta ove, certamente, si rivedeva o discendeva spiritualmente quando sentiva il disagio nella corte del Re di Francia.

Paterno conserva gelosamente inalterata la "grotta di San Francesco".

Quanti, come pellegrini, la visitano in religioso rispetto e sostano nel suo interno in orante silenzio, percepiscono i sospiri e i battiti del cuore del Santo che, quando si sentiva ricolmo dell'ardore di Dio, uscendo fuori dalla grotta, estasiato esclamava: "O Dio Carità! O Dio Carità!".

Teatro - Poesia - Musica

Antonio Dodaro "Momenti ed Immagini"

di Mario De Bonis

Quando il poeta non traccia su un foglio solo ciò che è suo, nascono versi dell'"Uomo" nei quali si ritrovano tutti coloro che alternano alla presa di coscienza di una realtà lacerante il sogno infinito, irrinunciabile di alcuni sentimenti, quali l'amore, la libertà.

Si crea un connubio tra presente e passato, tra il poeta e la natura, tra la vita e la morte in un ciclo perenne:

*"Adesso, senza linfa, vi staccate,
E il ramo vostro, nel cadere, abbandonate.
La nuda terra, ormai fredda, vi accoglie
per dare linfa alle altre foglie."*

La parola è senza storia, ma adatta a cogliere la storia dell'esistenza umana. Il velo di tristezza si squarcia alla vista di un gioco di nuvole nel percorso all'indietro per approdare ai sogni dell'infanzia.

Il poeta, Antonio Dodaro, è vigile e attento a cogliere il fremito più profondo di certi momenti della variegata esistenza terrena e vi esprime un'apassionata partecipazione sempre sublimata in momenti di elegiaca consolazione. Nei suoi versi si avverte uno smarrimento sommerso nello svanire della realtà per approdare a note di vaga suggestione animata dalla magia della poesia. Descrittiva la sua produzione, ma sempre percorsa da un alito lirico che spezza il silenzio dell'animo per prorompere in parola quasi corale secondo una percezione psicologica assimilabile all'esperienza di tutti.

L'analisi della realtà, lungi da infingimenti ideologici, costituisce l'humus dei suoi testi in maniera disinvolta, ma sempre filtrata dall'esperienza sensibile ed impegnata. Nelle sue idee e immagini aleggia sempre un lucido e spietato ragionamento spoglio di ogni seduzione sentimentale.

La geografia tematica spazia intorno all'uomo nelle sue varie manifestazioni esistenziali, ma è sempre riconducibile all'esperienza soggettiva dell'io narrante, che nei versi ha trovato la sua forma più diretta ed immediata per interpretare con acuta coscienza e pertinace fedeltà ansie, emozioni, gioie, speranze, amori e drammi dell'uomo contemporaneo.

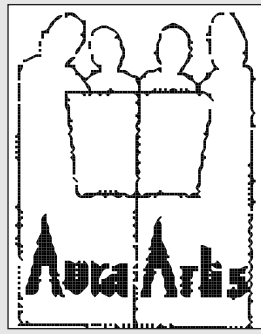
La sensazione conclusiva è quella che, "sebbene tutto", la vita abbia sempre la meglio, che tra la temuta tristezza prevalga la sperata gioia "afferrata con forza per tenerti per sempre".

Antonio Dodaro, "Momenti ed Immagini", stampato in proprio, dicembre 1997, Cosenza

LA MIA VECCHIA CITTÀ

*Dall'alto del monte
Che domina le valli,
Uno spicchio di luna
S'affaccia all'orizzonte
E va ad incorniciare il quadro
Che ai miei occhi si stende.
Di sotto, il fiume scorre lento
Tra le case ormai abbandonate,
E nelle sue poche acque
Le luci degli assolati lampioni
Si immergono sino in fondo.
E quando all'arrivo del ponte
Di tanta storia, fedele testimone,
Le chiare acque si uniscono,
Lo sguardo va a rimirare il luogo
Che è custode della Divina Immagine
E che in alto maestoso si erge;
mentre, da sopra, sul pendio del monte
I tetti delle vuote case si elevano
E tra le stesse che sembrano unite
Da lontano si ode solo silenzio.
Ah, di quanti bei ricordi
Della passata fanciullezza,
E di quante speranze vive
Di un tempo ormai lontano
Siete stati, o cari luoghi,
I soli osservatori attenti!
E adesso, da questo solitario monte
Tutto sembra che si sia fermato,
Mentre nulla, invece, è immutato!
La gente e gli schiamazzi assenti,
I deserti vicoli e le assolate strade,
Le vuote case e le chiuse porte.
Solo tu, o crescente luna, sei rimasta,
Per regalar i tuoi splendenti raggi
A quei pochi che lo spettacolo guardano
Di queste strade ormai vecchie e mute
E di queste case cadenti e silenziose.*

Da "Momenti ed Immagini"
di Antonio Dodaro



IL CORO POLIFONICO "Aura Artis"

seleziona nuovi coristi
per ampliare il proprio organico
Si richiedono buone doti musicali
e professionalità

Per informazioni
rivolgersi a Gabriella
Tel. 0984 - 624148



Importante mostra di quadri dell'arte figurativa moderna a Cosenza

di Gildo Calabrese

L'artista Giuseppe Salituri, in arte "Puccio", ha presentato una mostra di quadri con tecniche innovative e contenuti carichi di sensazioni, di emozioni capaci di raggiungere i più profondi sentimenti.

Nei quadri predominano oltre agli stati d'animo, colori forti; accesi ed uno stile molto personale. Le opere hanno incontrato il favore del numeroso pubblico intervenuto, apprezzando i grandi ideali di vita che esprimono.

Fra le tante opere "Il tempo" che illustra ed interpreta come sia fugace la vita e come tutto scorre con perfezione, ma così in fretta, da non saper capire e amare il bello e la vita stessa, è stata fra le più apprezzate.

Un augurio a "Puccio", brillante promessa dell'arte figurativa moderna.

"Oggi Famiglia"

mensile del circolo culturale "V. Bachelet"

Direttore: Vincenzo Filice

Direttore Responsabile: Franco Bartucci

Amministratore: Antonio Farina

In redazione: Paolo Citrigno, Mario De Bonis,
Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier,
Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino,
Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

Elaborazione dati: Francesco Terracina

Spedizione: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,
Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

Stampa: Grafica Cosentina (CS)

Impaginazione: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92

"CONCERTO DI NATALE" del Coro polifonico Gregorianum

di Nicola Provenzano

Negli ultimi giorni del '97, nell'ottocentesco e glorioso santuario di San Domenico di Soriano, l'Istituto della Biblioteca Calabrese con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale della colta ed industrie cittadina ha voluto concludere l'anno con uno straordinario ed incantevole "Concerto di Natale" del bravissimo Coro polifonico "Gregorianum" di Mileto, creato e diretto splendidamente dal maestro sac. Vincenzo Barbieri.

Da quando e sorta, ha ricordato nel saluto agli ospiti il direttore prof. Nicola Provenzano, la Biblioteca Calabrese ha dedicato grande attenzione al recupero del patrimonio dei canti religiosi tradizionali, attraverso i quali - per dirla con don Vincenzo Barbieri - un popolo canta la sua fede.

Nella serata ideata e voluta nella solenne dimora del Quadro taumaturgico di San Domenico, - una serata in cui gli scrosci temporaleschi di pioggia, che hanno reso più meritoria la partecipazione del numeroso pubblico accolto dai vari centri del Vibonese, accrescevano per contrasto l'atmosfera di dolcissima serenità creata dalla musica - sono risuonate le melodie e

le parole a ricordo della nascita del Redentore degli uomini.

Il coro polifonico Gregorianum - sotto l'esperta guida del maestro Barbieri e con la partecipazione del soprano Eleonora Genovesi, del baritone Pino Cultretra, dell'organista Annamaria Di Carlo con la collaborazione artistica del M.ro Diego Ventura - ha eseguito ottime e sensibilissime interpretazioni dei più famosi canti natalizi, dedicando la seconda parte del concerto, che ha destato la maggiore commozione nei presenti, alle vecchie nenie calabresi fra cui ricordiamo *Ciarameni sonati e Allestimuni*.

Fra la prima e la seconda parte del concerto, è stata illustrata l'opera di V. Barbieri, studioso e storico, autore fra l'altro di *Un popolo canta la sua fede, Val-lelonga, immagini di una storia, Dove fede e natura s'incontrano*.

Ha introdotto il senatore, prof. Luigi M. Lombardi Satriani, ha continuato la poetessa Bruna Filippone accompagnata nella lettura dei testi dal flautista Paolo Sergio Marra ed ha concluso la presentazione dell'opera e dell'attività del Barbieri il provveditore agli studi Antonio Anzani.

Nel quartiere di S. Francesco d'Assisi Centro Storico - Cosenza

Andavo e con la mente...

*vagavo,
con lo sguardo
cercavo,
scrutando in ogni lato
della via
tra vecchie case,
tra vecchie cose.
Perché mai
insistevvo nel guardare,
lo sapevo
nel profondo del mio io.
Era un bisogno
arcano ed ansioso:
appagare
un certo mio desio,
trovare il bello
là dove non appare.
Ed ecco due bimbe,
intente al gioco,
che, al par di me,
lavoran di fantasia.
Accanto ad esse
un muro vecchio e spoglio.
L'una dicea*

*con occhi raggianti:
"Fin qui è mio
e lo voglio,
e miei son questi brillanti".
L'altra, di rimando,
toccando il rimanente muro,
con mani tremanti:
"Questi altri brillanti
sono miei, tutti quanti".
O potere arcano
dell'immaginazione,
o innocenza,
o candori immacolati:
sono questi i brillanti
più pregiati.
Più in là
sulla soglia di un portone,
vecchio rudere
d'una grandezza ormai pas-
sata,
stava solennemente in guar-*

dia

*un micione.
Un altro
facea le fusa sdraiato.
E par che mi dicea:
"E' tutto nostro qui,
il mondo or è mutato,
siamo padroni di questo...
gran palazzo.
Dei fasti antichi
è rimasto il segno
Noi...
possediamo il
nostro regno.
Veniva
da un uscio socchiuso
la melodia di
un tango appassionato.
E poi il volto di
una donna mal vestita,
un uomo dall'aspetto
trasandato,
la voce di un ragazzo
che chiedeva,
all'amico dirimpetto,
cento lire per un sorbetto.
Più in là si canticchiava,
si scherzava.
S'udiva, ancor oltre,
un gran rumore:
ridevan, ridevan di cuore.
Allor, meditando,
dicea fra me:
"Questa gente è povera,
indubbiamente,
ma vive il suo stato serena-
mente".
Chi crede, invece,
d'esser ricco,
perché possidente,
ma non lo è
nel cuore e nella mente,
fa parte
della vera, povera gente.*

Ada Di Carlo

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni: saranno recensite o pubblicizzate sulla rivista "Oggi famiglia". Grazie

La crisi dell'uomo e la problematizzazione della cultura

di Domenico Ferraro

Il problema della società, in un'epoca, in cui sembra che tutto abbia subito una incontrollabile trasformazione, assume una prospettiva, che ci induce a riflettere per ricercare le cause, che hanno delimitato tale fenomeno e le conseguenze che possono derivarne.

Lo studio di Franco Crespi ci propone, allora, di analizzare le situazioni reali della società e delle persone singole. L'instabilità ne ha messo in crisi l'assetto sociale, il concetto di cultura, le caratterizzazioni economiche e produttive, le capacità intellettuali, individuali e collettive, la dimensione esistenziale, il potere comunicativo, gli approcci interrelazionali, le idealità valoriali, la sicurezza psicologica dei singoli e dei gruppi. Ha persino denaturato il concetto stesso di "uomo", la sua definizione, il suo ambito credenziale, le sue funzioni, il suo linguaggio, l'ereditarietà storica, che l'ha formato e le sue condizioni prospettive, che ne definiscono emblematicamente il suo sviluppo e il suo eternarsi nel tempo.

La crisi d'identità, lo sballottamento intellettuale, le contraddizioni psicologiche, l'occlusione sociale, in cui è costretto a vivere e la spazialità delle comunicazioni medialità, che ne condizionano e ne plasmano il suo agire e la sua personalità, creano soltanto spasmi sociali. Essi ne annullano la coscienza, la sua originalità autonoma, il suo potere critico, la sua fantasia e la creatività, che sintetizza tutta la sua ereditarietà storica. Menomano la capacità di costruire la sua personalità culturale per poter formulare i suoi criteri di rapportarsi a se stesso, agli altri. Per creare le condizioni di socialità, che forma il pathos profondo della sua esistenza, le prospettive di crescita e la linearità razionale del suo sviluppo, deve favorire la sicurezza individuale e di tutti, per poi coinvolgere la totalità delle persone in quei costumi e comportamenti, che distinguono i gruppi, i popoli, gli stati.

La crisi dell'uomo viene affrontata dal Crespi ripercorrendo la problematizzazione di tutte le scuole di pensiero, che si sono preoccupate di ricercare le cause, che hanno sconvolto il suo modo di pensare, di agire, di vivere. Oggi, la società esprime le sue esperienze esistenziali secondo modalità imprevedibili e impensabili. Se vengono analizzate mediante metodologie culturali unidimensionali, riducono le interpretazioni dell'uomo, seguono una razionalizzazione astratta ed avulsa da teorizzazioni, che, poi, implicano la totalità delle dimensioni intellettuali. I presupposti scientifici, che hanno relativizzato la stessa scienza, approdano ad una sicurezza in-

calcolabile, che prelude ad una inarrestabile e incontrollabile trasformazione sociale. Essa definisce il ruolo, le funzioni dell'uomo, in una società che non è più riconoscibile mediante le tradizionali indagini culturali e le identificazioni intellettuali, che l'hanno tramandata. Utilizzano una creatività umanistica, che ha elaborato e costruito la civiltà, che esaltava i sentimenti, la ragione, la scienza, la religiosità, in definitiva, un aspetto specifico della personalità universale dell'uomo.

Crespi, con le caratterizzazioni della sua dimensione intellettuale, con la manifestazione di un linguaggio scientifico, chiarificatore, si pone ad indagare la concretezza dell'uomo della società mediale. Egli, ancora, non ha ritrovato la razionalizzazione della sua attualità storica. Non si è inserito e agganciato a quella sicurezza culturale, che determina il suo modo di pensare, di rapportarsi agli altri, di definire se stesso per "imparare ad esistere" e costruire la propria identità originale. Non è riuscito a individuare e definire una esistenza, che abbia una propria filosofia, un proprio costume, una propria mentalità, un modo proprio di agire, in definitiva, una propria storia individuale e collettiva.

Il lavoro di Crespi ci aiuta a capire nel profondo noi stessi, il nostro prossimo e le prospettive ideali dell'uomo moderno. Ci propone come superare la crisi epocale, che lo attanaglia e lo rende incapace di distaccarsi da un amorfo pragmatismo senza slanci ideali e senza la carica motivante di una propria interiorità etica, religiosa, intellettuale, culturale.

Franco Crespi, *Imparare ad esistere - Nuovi fondamenti della solidarietà sociale*, Donzelli Editore, Roma, 1994, Pagg. 126, L. 28.000

LINA LATELLI: Alla ricerca di mondi sconosciuti

di Davide Vespier

E ancora una volta il canto riecheggia sonoro a rinnovare balugini e sospiri. E' il canto di un'unica voce che ripete la sua nenia, sospesa tra burroni rovinosi e cieli metallici.

Trait d'union di mondi impossibili come è impossibile racchiudere tutta l'acqua del mare in un unico fosso. Così l'ispirazione della poetessa, ricca e profonda, sorge a più riprese in stille di un unico fonte.

L'opera è un continuo rincorrere i sogni di bimba e sempre gli stessi e, consapevole di non poterli raggiungere in questa vita, l'autrice li canta, e ci incanta in una antologia poetica dalla unica melodia, così che le sospensioni che spesso si incontrano nella raccolta sembrano invitare il lettore a leggerla come un tutt'uno, unico componimento lirico. Il canto delle sirene appunto.

Canto, ancora, laddove il dire spumoso e tondo si delinea semplice e composto, scorrevole per l'assenza delle virgole. Intorpidisce ed evoca, ipnotizzando lo sguardo sull'insieme di facili parole.

L'apparente spontaneità

nasconde perizia formale, anche se superata dall'ardore dell'esigenza espressiva, che lavora sulla disposizione metrica e la semantica: "Le bianche ali si mossero/ al vento di angeli/... e piovvero ambrosia/ sulle piaghe dell'uomo/...".

La metrica è propria della lirica moderna, dalla musicalità prosastica, di versi composti di essenziali parole, a volte una sola, messa in luce con aria dimessa, parola che vince sul verso in una disposizione spontanea e riflessa insieme, che a volte stupisce. Come nel primo componimento dove è già in nuce la riflessione poetica di tutta l'opera.

Nei primi sei versi di "Non sono un poeta", è l'immaginario collettivo di repertorio romantico che occupa grande spazio (ben sei versi, più della metà del componimento!) nell'animo della poetessa; e le sirene cantano le scaglie d'oro della superficie dei mari, il vento tiepido ed il balenio argentato della luna.

E sono le piccole, vivaci o tristi composizioni figurative, che come bozzetti a rapidi tratti e spontanei l'autrice

disegna ed insegna a ritrovare tra le "pieghe di un trifoglio", o all'ombra dei suoi sogni in una vita continuamente in bilico tra il rapimento estatico e la prassi del quotidiano.

Da "visionaria" qual è crea racconti, ma in realtà descrive le immagini che crea, originali e d'effetto, in veste di metafore care agli orecchi.

Ma l'anima semplice e innocente è di bimba che gioca sul sentiero che sta tra la vita e la morte e a volte si sporge all'altra riva.

Come aliena dal mondo, riporta echi di voci lontane di spettri e spiriti che hanno il sapore del gotico. E la bimba incantata si scopre maga e il canto ammaliatore si rivela danza macabra.

L'originalità della Latelli sta nell'accostamento, voluto e stridente, fra l'innocenza più limpida di echi fiabeschi e presenze spettrali.

La sirena che canta si rivela nella sua vera essenza di "monstrum", creatura marina che viene dagli abissi richiamando l'uomo all'ignoto, al paradossale, all'orrido anche, ma sempre come cosa prodigiosa.

A volte ricorda "l'altezza dell'essere/ creato/ ad immagine di Dio...", in maniera sospesa e piana come di chi rapito dallo sgomento, voluptas atque horror di chi medita e contempla buchi neri.

Pensieri di morte ristagnano ancora, quali umidi pantani in cui s'imbatte la penna e, prima ancora, la mente; il calmo rivo di Naiadi, più che l'oceano di donne-pesce, ora pasce sterpi e viole del pensiero assieme, e gialli crisantemi che cantano la nostalgia di una pienezza che non si sa colmare.

Una tristezza appassionata, o un malinconico entusiasmo potremmo definire l'ispirazione dell'autrice che scrive (ma in realtà grida) un bisogno impellente di esistere?

Tra occhi sbarrati e volti pallidi e paurosi, si cheta la follia di poeta che a sera si risveglia, presenza esotica, e dice di "secoli e secoli bui/ filtrati da un tenue profumo/ di fiori...".

Lina Latelli, *Il canto delle Sirene*, Poesie, V. Ursini Editore - Catanzaro 1997; pag. 59, £.10.000

Le contraddizioni delle tematiche pedagogiche

di Domenico Ferraro

Lo studio di Antonio Erbetta si sofferma a ricercare le condizioni e le contraddizioni, che contraddistinguono le problematiche inerenti ai contenuti e alla funzione della pedagogia. Essa è analizzata come esperienza educativa, come contenuto culturale, come dottrina teoretica, come ideologia, come espressione e riflesso della conflittualità sociale, come crisi intellettuale e come sintesi interpretativa della ricerca storica.

L'analisi, inoltre, si arricchisce di tutti i motivi culturali, di tutti i richiami che hanno evidenziato gli aspetti più rimarcati di una polemica che, nella storia del pensiero umano, è servita a costruire la intuizione che, poi, è stata inter-

pretata ed ampliata come momento di superamento, di crescita delle dottrine e della ricerca intellettuale.

Ecco che Erbetta, quando può, cerca di riferirsi ai miti simbolici, che aiutano a interpretare la storia secondo le esigenze dell'uomo moderno e infondono chiarezza alle conflittualità culturali, che mettono in rilievo le caratterizzazioni dei percorsi dottrinari della ricerca di oggi.

Lo sforzo di voler definire il concetto di "pedagogia come critica della pedagogia" ci pone in una prospettiva assolutamente originale. Ci sospinge a ripensare tutta la riflessione umana in prospettiva di un progetto valoriale e di una accentuata concentrazione educativa.

Infatti, essa deve educare, in modo creativo, la formazione di personalità assolutamente autonome e critiche, prima di se stesse e, poi, di tutta l'ambientazione storica, che costituisce l'habitat culturale entro il quale cresce il processo evolutivo dell'uomo. Si deve impegnare di tutta la ricchezza, che ha contribuito a formare il clima storico, che è anima e forza della sua vita interiore.

Allora, l'interpretazione, a cui ci conduce la ricerca di Antonio Erbetta, è pregevole di valori. L'uomo deve saperli salvaguardare nella conflittualità di ogni suo tempo, e nelle sue crisi inconse. Gli stravolgimenti hanno sempre rivoluzionato lo sviluppo dimensionale e preordinato dei suoi presupposti concettuali.

Essi hanno saputo sempre stimolare la teorizzazione di una dottrina pedagogica, di una adeguata metodologia, che servissero ad interpretare i contenuti per poterli applicare didatticamente ai processi cognitivi ed educativi dell'uomo.

La crisi della società è anche crisi della cultura ed è crisi della pedagogia e dell'educazione. Infatti gli ambiti, che esse delimitano dal punto di vista dottrinario, sono emblematicamente interrelazionali. Ogni loro rapporto implica processi di contaminazione culturale e stimolazioni di trasformazioni radicali.

L'uomo, nella sua individualità e nella sua pluralità, recepisce tutte le sollecitazioni, positive e negative, che la complessità sociale ha registrato durante le sue esperienze esistenziali e nelle conflittualità ideologiche delle sue riflessioni intellettuali.

Certo, lo studio di Antonio Erbetta non esaurisce l'inter-

pretazione e la definizione della pedagogia, dei suoi contenuti e delle sue funzioni. Ci sembra assolutamente originale e di una eccezionale ricchezza critica l'impostazione della ricerca e il modo con cui sono stati trattati e sviluppati gli argomenti. Essi sempre di più ci fanno evidenziare come la pedagogia non può essere solo riduttiva di un processo di esperienze educative, di autoriflessione e di formulazioni dottrinarie ideologiche. Invece deve sapere investire l'uomo, la sua storia, la sua dimensione culturale, la manifestazione della sua produzione intellettuale.

La pedagogia per Erbetta è cultura e la cultura, perciò, è crisi, è evoluzione, è rivoluzione, è quanto interessa l'uomo nella sua totalità, nella sua esperienza quotidiana, nella storia passata e futura.

Importanti ci sembrano, poi, i riferimenti bibliografici e le testimonianze storiche che adduce per poter ancora maggiormente dimostrare, in modo autorevole, le sue affermazioni, le sue riflessioni, le sue prospettive.

Solo se si guarda alla pedagogia in modo critico, si potrà capire, in una dimensione diversa e originale, lo sviluppo della società. Infatti, l'uomo ha saputo ritrovare, tramite il processo educativo e la formazione valoriale, la capacità di affidarsi alla continuità del tempo e di interpretare al meglio la funzione che deve espletare per poter vivere nel suo passato e crescere nel suo futuro.

Antonio Erbetta, *Luoghi di crisi - Sulla pedagogia come critica della pedagogia*, Il Segnalibro, Torino, 1994, pagg. 134, L. 22.000

Calendario Atlante De Agostini 1998

di Gildo Calabrese

Nel 1904 fu pubblicato, per la prima volta, il "Calendario Atlante De Agostini". Era allora un libretto sottile di 64 pagine con una copertina verde (conservata solo per le prime due edizioni).

Questo piccolo annuario tascabile, oggi di 784 pagine, dall'inconfondibile copertina rossa, è forse la più tradizionale pubblicazione statistico-geografica che si conosca al mondo. Da oltre 90 anni, con cronometrica puntualità, il Calendario Atlante De Agostini condensa una miriade di dati, cifre e notizie, il continuo divenire del mondo attuale. Ogni dato è sottoposto, di anno in anno, a verifiche e aggiornamenti continui. Censimenti, annuari statistici, pubblicazioni monografiche, riviste specializzate di ogni Paese sono quotidianamente consultati per un minuzioso lavoro di ricerca. Dalle variazioni amministrative, dalle cifre relative alle produzioni; alla localizzazione delle più svariate attività economiche, alle statistiche sociali, alle correnti commerciali, per non

citare che le "voci" più importanti, non vi è dato che sfugga a questo lavoro di continuo, sistematico aggiornamento.

Per fornire puntualmente la massa di informazioni che il pubblico si aspetta, è facile intuire quanto sia grande la mole di ricerca e di organizzazione dei dati. Per poter veramente dare "tutto il mondo in una mano", oggi l'impresa non è facile. Se si sfoglia l'edizione 1998, fresca di stampa, confrontandola con quella del 1904, la distanza appare enorme. I contenuti si sono adeguati al mondo di oggi e se 94 anni fa l'annuario poteva sembrare una pubblicazione per pochi, oggi non manca e non può mancare, sul tavolo di chiunque studi e operi in qualsiasi settore. Tutto l'anno, di fronte a un quesito riguardante qualsiasi parte del mondo, migliaia di persone hanno la consapevolezza di poter allungare la mano, sfogliare l'indice delle materie o l'indice dei nomi. Nel "Calendario Atlante De Agostini" la risposta c'è. Sempre.

SCUOLA FORMAZIONE PERMANENTE
Fare Famiglia
 ANNO ACCADEMICO 1998

Tema: **LA BIOETICA**

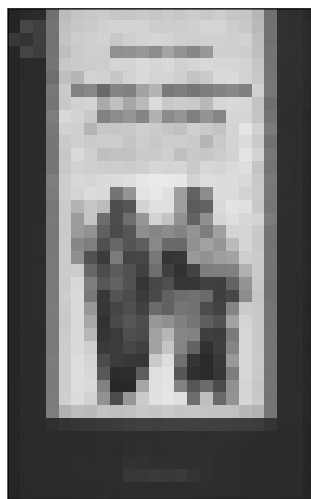
Venerdì 13 Marzo ore 18.00
 presso il Salone Mons. Luigi Rogliano
 Parrocchia di Loreto (ingresso da Via Nitti)

1° INCONTRO: **BIOETICA E VITA DI COPPIA**
 Prof. Giorgio CAMPANINI
 Docente Università di Parma

I prossimi incontri saranno sulle seguenti tematiche:

- **Significati della procreazione Umana** 25/3/98
- **Il disagio della coppia infecunda** 1/4/98
- **Sterilità e Accanimento Terapeutico** 15/4/98
- **Procreazione Assistita e Discernimento Etico** 22/4/98
- **Aspetti Antropologici e psicologici della Fecondità Umana** 6/5/98

Altre informazioni si possono chiedere alla Segreteria:
 Via G. Salvemini, 17 - COSENZA
 Tel. e Fax 0984-483050



Giovedì 12 Marzo 1998 - Ore 17,30

RIDOTTO DEL TEATRO COMUNALE RENDANO

In occasione del decimo anniversario di fondazione
 del periodico **"Oggi Famiglia"**
 sarà presentato il libro:

Senso e Mistero della Storia
Per una Storicità aperta

di Vincenzo FILICE - Rubbettino 1997

Introduce
Franco TERRACINA
 Presidente Circolo "Bachelet"

Relaziona
Giorgio CAMPANINI
 Docente Università di Parma

Interviene
Maria Francesca CORIGLIANO
 Assessore Amministrazione Comunale di Cosenza

sarà presente l'autore

La S.V. è invitata a partecipare

RO.MO.RE. chiede risposte precise, chi di dovere le dia

di Rosa Capalbo

Siamo estremamente stupiti dal comportamento tenuto dal Consorzio Valle Crati e dai Sindaci che lo compongono. E' vero che ci hanno abituato a tutto, ma ciò nonostante continuiamo a meravigliarci: siamo forse troppo ingenui per le loro nefandezze?

Veniamo ai fatti: l'inceneritore è stato fermo dall'11 gennaio al 29 gennaio 1998, quindi i Comuni facenti parte del Consorzio dovevano dichiarare subito "Emergenza rifiuti", non è stato così! Allora se nessun Comune, in questo lasso di tempo, ha dichiarato "Emergenza rifiuti" si deve dedurre che non è stato assolutamente necessario dichiararla! Oppure dobbiamo pensare che, nonostante le ordinanze in senso contrario, hanno ammassato altri

rifiuti sui piazzali già ricolmi? Le Autorità competenti: comunali, provinciali, regionali cosa fanno? Il Sindaco di Rende, Comune dove sorge l'inceneritore, resta latitante? Si nega l'evidenza dello scempio e si continua a perpetrarlo? Tutta l'Italia ha visto, nella diretta televisiva di Rai due, condotta dal giornalista Pino Nano, al quale va il nostro grazie, che quello che viene chiamato Inceneritore altro non è che una discarica a cielo aperto, peccato che i telespettatori abbiano potuto vedere solo le immagini e sentire le parole, se avessero sentito pure il fetore avrebbero sì, cambiato subito canale, ma avrebbero compreso che tipi di amministratori abbiamo! Ed il Sindaco di Montalto osa pure arrabbiarsi perché in

un articolo è stato definito, insieme al Sindaco di Rende, Franco Casciaro, ottuso e insensibile. Non è forse la verità? Franco Casciaro, nonostante tutto, nella diretta televisiva c'era, si è preso tutti gli insulti che meritava, ma gli altri Sindaci dove erano: dov'era il Sindaco di Montalto, Emilio Bianco? Era forse con i suoi cittadini che tentavano di abbattere il muro di gomma che protegge l'impianto? Perché tutti questi misteri? Perché non si vuole far luce sui 126 miliardi spesi per un impianto nato già vecchio? Chiediamo che qualcuno, al di sopra delle parti, intervenga a rendere giustizia! Mi rifiuto di credere che ci siano troppi avvoltoi che proteggono una carogna invece di mangiarla!

La libertà

di Giovanni Cimino

Il termine "libertà" deriva dal latino "libertas" e nel suo significato generale sta ad indicare l'essere libero, in opposizione a schiavitù.

Con riferimento alla vita sociale, tale condizione è presente in modo diversificato: libertà di culto, di lavoro, di commercio, di stampa, di pensiero, di associazione, di riunione; libertà civili, economiche, politiche.

Ma questo termine non va frainteso né con "libertarismo", né con "libertinaggio".

"Libertarismo" significa l'essere libertario e, quindi, anarchico; mentre "libertinaggio" significa un modo di vivere dissoluto e sfrenato, in altre parole vivere abitualmente in modo scorretto, sregolato, da libertino.

I principi di libertà costituiscono le basi su cui si fonda ogni Stato moderno e democratico.

Il primo documento giuridico che contiene un riconoscimento dei diritti di libertà di cittadini nei confronti dello Stato fu la "Magna Charta Libertatum"; esso fu un atto di concessione emanato nell'età medievale e precisamente nel 1215 da Giovanni re d'Inghilterra, soprannominato "Lackland" (Senzaterra).

Libertà "di" cittadini e non dei cittadini poiché si tratta di un riconoscimento di privilegi riservato esclusivamente ai feudatari ed al clero, in quanto soltanto essi godevano dei diritti di cittadini, nell'Inghilterra del XIII secolo.

Dopo alcuni secoli, finalmente, in documenti giuridici, cioè nella Dichiarazione dei diritti della Rivoluzione Americana, ricomparvero i diritti di libertà.

Più tardi, riapparvero anche nella "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" emanata nel 1789; grazie a quest'ultima dichiarazione, votata dall'Assemblea Costituente Francese, abbiamo il concetto moderno di libertà politica: "La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce agli altri; quindi l'esercizio dei diritti naturali di ognuno non ha altri limiti che quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento dei medesimi diritti. La legge ha il diritto di proibire soltanto le azioni nocive alla società. Tutto ciò che non è proibito dalla legge non può essere impedito, e nessuno può essere costretto a fare ciò che essa non ordina".

Il concetto sintetico di libertà politica più recente è quello detto "delle quattro libertà", esso venne proclamato da Roosevelt all'inizio della Seconda Guerra Mondiale: "Libertà di parola, di religione, dal bisogno, dalla paura"; concetto riaffermato energicamente dalle vittoriose Nazioni democratiche contro i regimi dittatoriali. Oltre quanto detto è bene mettere in risalto che ogni cittadino libero ha diritti da pretendere, ma anche dovere da compiere, se egli legalmente intende essere libero nel rispetto delle leggi.

La libertà, in senso lato, è anche la condizione di chi nella vita quotidiana non deve sottostare a controlli e restrizioni, ma è anche vero che questa condizione ha obblighi e le-

gami.

Infatti, ogni persona vive con altre in modo interdipendente, legata da svariatissimi vincoli.

Possiamo dire che nessun individuo nel Mondo è solo, ma collegato a tutti gli altri.

Ci vuole rispetto verso gli altri, verso coloro i quali vivono con noi sulla Terra; se il rispetto viene a mancare, uccidiamo l'Umanità, questo nostro pianeta che tutti i giorni s'impoverisce di preziose risorse naturali.

Nel Mondo non solo non si rispetta la Natura, ma esistono ancora, in molti Stati, dittature che negano la libertà ai loro fratelli.

Tanto si è parlato della rivolta studentesca cinese soppressa nel sangue; una manifestazione pacifica di protesta degli studenti universitari animata da uno spirito di libertà che venne soffocata, massacrando giovani i quali protestavano con il digiuno, con una catena umana e occupando una piazza.

La loro richiesta di maggiore libertà non è stata accettata da quel regime dittatoriale, ma la libertà è indice di democrazia, che è quella costituzione politica che assegna la sovranità dello Stato al popolo; quest'ultimo la esercita tramite i suoi rappresentanti.

Nella notte tra il quattordici ed il quindici luglio del 1789, il duca di Liancourt andò a svegliare il re di Francia, pronunciando una frase celebre quando il re gli chiese: "E' una rivolta?" egli disse: "No, sire, è una rivoluzione".

In Francia scoppiò la Rivoluzione Francese per il malcontento generale, in quanto il rapporto politico-sociale fra i tre stati era sproporzionato; è da evidenziare che soltanto il terzo stato rappresentava il 96% della popolazione.

Appena si delineò una coscienza di classe, il popolo si organizzò e scoppiò la rivoluzione all'insegna della libertà, della fratellanza e dell'uguaglianza per tutti i popoli.

La libertà è uno dei valori più grandi e l'aspirazione di ogni individuo in tutti i tempi; essa è stata addirittura personificata e considerata come una dea, infatti si possono ammirare in diversi Paesi del Mondo le varie statue dedicate alla libertà, la più famosa di tutte è quella gigantesca collocata all'entrata del porto di New York.

Per quanto riguarda il Cristianesimo, la libertà è determinata in opposizione alla condizione originaria venutasi a creare dal peccato originale e messa in relazione sia alla provvidenza, sia alla grazia divina.

Per quanto riguarda la filosofia, sin dall'antichità essa è stata definita positivamente come condizione di chi si autodetermina, ovvero di chi è causa e principio delle proprie azioni, in assenza di condizioni e di limiti interni, come ad esempio le passioni, ed esterni, come ad esempio il fato e lo Stato.

Ma dal punto di vista politico-sociale ci dev'essere la conciliazione della libertà della persona, con l'ordine sociale.

Non può esistere la manifestazione della libertà individuale senza nessuna limitazione, altrimenti sfocerebbe nell'anarchia e ben l'appellava Platone: "democrazia diretta".

La società non può esistere, ovvero non può perdurare ad essere, se non si pone un limite alla libertà intesa come arbitrio personale.

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I.
s.r.l.